

# FRANCESCO RAMELLO

CHIERICO SALESIANO

## MISSIONARIO NELL'AMERICA DEL SUD

MEMORIE RACCOLTE E PUBBLICATE

DAL SAC.

G. B. FRANCESIA



1888

S. BENIGNO CANAVESE

TIPOGRAFIA E LIBRERIA SALESIANA

S. Pier d'Arena - Roma - TORINO - Lucca - Nizza Maritt.  
Marsiglia - Montevideo - Buenos-Aire

BM

**BIBLIOTECA SALESIANA**  
**MONTE OLIVETO**

PINEROLO

Sc. *H*

P. *I*

N. *90*

---

PROPRIETÀ LETTERARIA.

---

Ill.<sup>mo</sup> e Rev.<sup>mo</sup> Monsignore,

*Mentre Vi preparate a ritornare in America, per continuare l'opera Vostra di salute, specialmente dei poveri figli della Patagonia, permettete che io Vi presenti e dedichi al Vostro sacro nome la biografia del Missionario Francesco Ramello. Egli in tempo ancor molto vicino, pieno di vita e di speranza partiva con Voi, nel 1885, quando come Vescovo lasciavate l'Italia, per ricondurvi a rivedere i vostri confratelli, che pochi anni prima*

*avevate guidati colà a lavorare in quella vasta e difficile Missione. Egli aveva tutta la vocazione del Missionario. Che zelo! che serenità di mente! Che coraggio! Qual impegno per la salute delle anime!*

*Nessuno però in quel giorno, che lo vedeva partire da Maria Ausiliatrice, poteva supporre, che egli sarebbe morto così presto, e andato a ricevere il frutto dei suoi sudori, il premio delle brevi sue fatiche.*

*Ed ora che Voi, Monsignore, tornate per la terza volta in America, concedetemi che il Ch. Francesco Rammello Vi accompagni, e forse non intieramente muto in queste pagine, che parlano di lui, della mirabile sua vita, delle sue fatiche, e della*

preziosa sua morte. Non feci che riunire insieme le memorie, che mi furono inviate da parenti, e da amici e da confratelli; ed ora quasi come un odoroso e gentile mazzo di fiori presento a Voi. Mi mossero poi a farlo queste parole, che ci mandava dall' America uno dei nostri buoni Missionari, e che qui fedelmente trascrivo.

« Ho pensato varie volte, che la vita del Chierico Ramello fu un vero compendio delle virtù cristiane nella condizione di Chierico, e che la divina Provvidenza abbia voluto trapiantare questo fiore, ancor nel crescere, nel cielo, per lasciare a tutti un modello di perfezione nella pietà, ubbidienza e zelo per la salute della gioventù. »

*Mi parve poi cosa giusta che queste memorie portassero in fronte il Vostro nome, perchè trattano di un Missionario, di cui Voi siete sempre stato il più perfetto esemplare, e di un figlio che Vi fu tenerissimo, e che Dio dispose che Voi, con particolare intervento della sua provvidenza, accompagnaste di qui in America.*

*Permettete intanto che qui Vi dica come la Vostra visita in Europa fu a tutti noi di grande conforto, come fu pure per D. Bosco, che trovaste ancor vivo, e consolaste nel gran passo dell' eternità. Come in quell' occasione ammirammo quel Dio, che Vi chiamava dagli immensi deserti della Patagonia, per assistere moribondo il nostro Francesco in*

Buenos=Aires, e poi venir a Torino a confortar, con memoranda carità, il venerando nostro D. Bosco, nelle ultime sue agonie. Perciò la Vostra venuta a Torino parve e fu providenziale; e sebbene abbia arrecato a Voi dolori inenarrabili, fu per tutti di verace consolazione. Provato quindi alla scuola delle tribolazioni, con cui Dio suole affinare le virtù de' suoi cari, accetterete io voglio sperare, secondo la bontà del Vostro cuore, questo racconto, lo proteggerete con l'autorità Vostra, o Monsignore. E tornando colà, dove tanti Vi aspettano, dite a quei nostri confratelli di oltre mare, il grande affetto che noi loro si porta, ed il desiderio vivo che abbiamo di formare sempre un solo corpo

*nel nome di Dio, confortati dalla speranza che fedeli alla nostra vocazione, dopo essere stati divisi in terra, il buon Dio ci riunirà col Padre e coi fratelli in Paradiso. Tra costoro, abbiamo tutto a sperare, che si trovi già il virtuoso Chierico Francesco Ramello.*

*Benedite, o Monsignore, lo scrivente, che prostrato al bacio del sacro anello, ed augurandovi le più copiose grazie di Dio, si ripete,  
Di Voi, Monsignore,*

*Aff. Confr. ed Amico*

**Sac. G. B. FRANCESIA**



## CAPO I.

### *Patria, educazione e primi anni di Francesco.*

Addi 4 giugno 1865 a S. Damiano, cospicuo borgo dell'Astigiano, nasceva Francesco Ramello da buoni ed onesti contadini. Essi, tuttora viventi, si chiamano Giuseppe ed Anna Omodei. Portato, per essere battezzato, alla Chiesa, il giorno seguente, festa di Pentecoste, succedette caso, che parve avesse a presagire la virtuosa vita di quel bambinello. Imperocchè la bell'anima di suo zio materno, Francesco Omodei, uomo di stampo antico e buon cristiano, come fosse in quel momento illuminato da Dio, nel levarlo dal sacro fonte, disse queste memorabili parole: « I doni dello Spirito Santo

discenderanno abbondantissimi su questo bambino, e lo destineranno a cose più che ordinarie ».

Gli avvenimenti provarono come quel buon vecchio aveva detto giusto. Chè il piccolo Francesco, sotto l'amorevole cura de' suoi parenti, a somiglianza di quel santo, di cui portava il nome, cresceva in età e grazia, facendo conoscere l'amabile e virtuosa sua indole. E quanti lo vedevano fin d'allora o presso la madre, o più grandicello in Chiesa, tanto raccolto, ubbidiente a' suoi parenti, più che non lasciasse sperare la vivacità della sua natura, dicevano meravigliati: Che buon figlio! Chi sa ciò che sarà di lui un giorno!

Bastava che la madre gli dicesse una cosa, perchè egli, con intelligenza superiore quasi all'età, subito la eseguisse. Quindi essa, sapendo come tutto dipende da una buona educazione, vi si pose con serenità a coltivare tutto per Dio il suo caro Francesco. Avendo una volta udito in Chiesa a dire, che dipende dalle madri il fare de' loro figli, o angioletti del Paradiso, o tizzoni d'inferno, ella ripeté a se stessa: « Voglio, e me ne aiuti il

Signore farne altrettanti angeli. Si studiò pertanto di insinuare in lui subito parole di religione e di pietà cristiana. Fu un giorno di festa per tutti quando Francesco riuscì a pronunciare il bel nome di Gesù! Quando poi arrivò ad imparare le prime preghiere del buon cristiano, prese subito a recitarle con gusto. Nè capitò mai che gli si dovesse usare violenza per fargliele recitare. Ei si metteva in ginocchio, e, con le manine giunte sopra il cuore, con un'aria tutta raccolta in Dio, le diceva con tanta pietà e divozione, che, come scrisse il fratello maggiore, « invitava tutti noi ad imitarlo. »

Appena di età capace andò quotidianamente a servire la S. Messa, ed al suono dell' *Ave Maria* accorreva subito alla Chiesa. Ma sovente capitava, specialmente in inverno, che trovava ancora la porta chiusa, e doveva colà aspettare, al freddo ed alle intemperie, che si aprisse. I suoi genitori ed altra gente, che ve lo incontravano, temendo che la crudezza della stagione gli facesse male, volevano indurlo a non andar così presto. Ma egli tosto rispondeva : « Oh bella!

Il Signore vede bene che io vengo per lui, e saprà liberarmi da ogni male. »

Il parroco attuale di S. Damiano, nel fare l'elogio funebre in pubblica Chiesa, rivolto ai suoi parochiani, usava queste belle parole : « Voi tutti ne siete stati testimoni, con quanta serietà e divozione assisteva alle sacre divozioni, e poi fatto grandicello serviva alla Messa. »

Soleva dire, che servire la S. Messa, era uffizio degli angeli, e perciò lo faceva il più devotamente possibile. Le prime volte che potè farlo, oltre al dire chiare e distinte le parole, si era fatto un grande impegno per eseguir bene tutte le cerimonie richieste. Una cosa sola lo inquietava ancora, ed era, che troppo piccolo, non arrivando a prender bene il missale, aveva bisogno d'aiuto dal sacerdote. Era bello a vedersi questo caro fanciullo, levarsi in punta di piedi, prendere con garbo il libro, e fatti i debiti inchini e genuflessioni, passare con pietà da una parte all'altra dell'altare.

Fu mandato anche alla scuola, dopo aver passati in famiglia i primi anni d'infanzia. In iscuola fu sempre modello

nell'adempire a' suoi doveri. Guai a mancare! o portarsi senza aver fatto il lavoro, o studiata bene la lezione! Il maestro, per invitare gli altri al proprio dovere, non aveva che a proporre l'esempio del piccolo Francesco.

Esemplare anche a suoi fratelli e sorelle, amante di ogni suo dovere, mostrava un amore speciale per l'ordine nelle cose sue. Le ore di ricreazione le occupava ordinariamente nell'adornare l'altarino della Madonna, di cui aveva una divozione straordinaria. Amico poi di tutti ed in relazione con nessuno, pareva che non conoscesse altra via che quella della scuola e della Chiesa. Trovò qualche volta compagni maligni, ed egli li seppe sopportare con pazienza. A chi l'avesse anche maltrattato, non rispose che con la carità ed il perdono. Non fu perciò mai visto altercare con alcuno.

Così cresceva questo giovanetto, sotto la custodia materna, quasi come Tobia, di cui fu scritto « che non commise mai azione puerile. » E con disposizioni così belle, che precedevano di molto l'età, il piccolo Francesco si preparava al gran giorno della sua prima comunione.

## CAPO II.

*Fa la prima comunione — Domanda di andare a studii — Un cuore contento.*

Era la quaresima dell'anno 1875, e Francesco non aveva compiuto ancora dieci anni. Ma la sua pietà, il suo contegno, ed un complesso di tante altre belle qualità, indussero il zelante suo prevosto, a fare una parola alla mamma, che volesse preparare il figlio alla santa impresa della prima Comunione. « Mi par che sia preparato, le disse, un giorno quel buon servo di Dio. È vero che è giovane.... Ma quando si ha da aspettare, che Gesù entri nel cuore dei figliolletti? Quando il demonio abbia già fatto là dentro ogni rovina? Me lo preparerete bene per la prossima Pasqua. » E la buona donna, ringraziando il Signore nel suo cuore di tanto beneficio, preso in disparte il piccolo Francesco, gli disse: « Se sarai buono, a Pasqua farai la santa

Comunione ! » Più bella notizia non si poteva dare a lui come questa. Quindi fin da quel giorno raddoppiò il suo fervore, pose maggior impegno nell'adempimento de' suoi doveri, e faceva ogni cosa per corrispondere alla fortuna, che il Signore gli preparava. Non sapeva più allontanarsi dal fianco della mamma, per imparare più bene, egli diceva, le cose più necessarie, e meglio disporsi a quel gran giorno. Pareva diventato un angioletto ! E, nei due giorni precedenti, andava dicendo : « Oh che piacere ! Finalmente fra pochi giorni, avrò io pur la consolazione di ricevere nel mio cuore il caro Gesù ! Gli voglio dire tante cose !

« E che gli dirai ? soggiunse la madre, con una certa curiosità.

« Gli dirò prima di tutto che mi faccia santo, e poi che mi aiuti a farmi sacerdote, e se sarà possibile missionario tra gli infedeli.

« E altro ? gli domandò ancora.

« Gli domanderò che voglia benedire voi, o buona madre, che mi avete usata tanta carità nell'insegnarmi a pregar Dio, e poi il padre, i fratelli e le sorelle, perchè tutti possiamo formare una

sola famiglia in paradiso. Lo pregherò che benedica tutto il nostro paese, le risorse di tutte le famiglie... e poi che tolga il peccato di mezzo a noi.

« Ti fa molta paura, neh vero, il peccato ?

« Se mi fa paura? Non c'è cosa che più abbomini, e faccia errore. Ho già domandato tante volte la grazie di morire prima di commetterlo, ma in questa occasione, mi pare di poterla più facilmente ottenere. Sì, sì, morire ma non offendere il Signore. »

La madre ascoltava silenziosa questo vivo ed infocato parlare del suo Francesco, e diceva in conferma nel suo cuore, che anch' Essa non desiderava altro.

Quando venne quella mattina tanta desiderata, in cui finalmente Francesco si accostò al sacro altare, egli non pareva quasi più di questa terra. Altri della sua età sogliono cercare gli abiti eleganti e nuovi, per fare più bella figura, ma egli non richiese nulla, ed ottenuta dalla bontà de'suoi una vestimenta nuova, ne li ringraziò promettendo di pregare più per loro. Volle accostarsi alla con-

fessione due o tre volte, per assicurarsi di non aver proprio più nulla, che offendesse la coscienza; e poi con santa e divota premura aspettava il più bel giorno della sua vita.

Non era però solo: perchè la sua famiglia veramente cristiana l'accompagnò tutta al santo altare. Quel dì rimase profondamente impresso nella sua memoria, e soleva chiamarlo quasi il giorno della sua conversione. Tra le sue memorie di questo giorno trovo: « *Patto fatto colla mia mamma. Vergine SS. io vi amo. Siate benedetta, o Maria. O Maria, io mi offro a Voi. Madre mia, io vi ringrazio. Vergine SS. pregate per noi. Vergine SS. io confido in Voi. Cara Madre ringraziate voi Gesù per me.*

Vostro figlio R. F.

Intanto egli finiva le scuole elementari del paese, ed in famiglia si doveva cercare a che cosa destinarlo. Più volte anzi se ne era parlato, in sua presenza, ma poi non si era mai venuta ad alcuna conclusione. Se lo interrogavano, che cosa volesse fare, egli subito rispondeva: Io voglio farmi prete! » Altre volte il

padre gli diceva: « Caro Francesco, vedi che io vengo vecchio, ed ho bisogno di aiuti. Se lavoriamo noi le vigne rendono, se no, vanno a male. » Ed egli a rispondere, anche per mezzo della madre, e sovente egli stesso: « Il Signore mi vuole a lavorare in un'altra vigna, molto più grande. » Nè si limitava a parole; perchè infervorandosi più e più nelle pratiche di pietà, egli non pensava più ad altro che a Dio, che alla Chiesa, alla predicazione del santo Vangelo. Un giorno, e fece stupire i suoi, questo caro giovanetto, cresciuto come Samuele nella semplicità e nel santo timore di Dio, disse ai suoi parenti: « Fate quello che volete, ma Dio mi vuole; e nè io, nè voi, possiamo rifiutarci. » Ma erano parole, che parevano troppo serie per un giovanetto della sua età. Tuttavia siccome insisteva di volersi consacrare a Dio, come il fratello Vincenzo, i suoi parenti, per non disgustarlo credettero bene di aspettare, che il tempo facesse meglio conoscere ciò, che si avesse a fare, e se passasse ciò, che essi dicevano leggerezza giovanile. Ma il tempo invece rassodava sempre di più quella

volontà, che egli aveva dapprima manifestata. Egli pensava a Dio, pregava la Madonna, si raccomandava ai parenti, agli amici, per ottenere da suo padre il consenso desiderato. Quel buon padre avrebbe bensì voluto, vedendo a tante prove abbastanza chiara la vocazione di Dio, secondare il pio intento del suo Francesco, ma le risorse di famiglia parevano scarse, le annate correivano piuttosto cattive.

Ma tant'è, Francesco ogni dì lo pregava di voler fare, anche per lui, un po' di sacrificio, che lo avrebbe ricompensato *col farsi santo*.

Era una sera d'autunno, e già sul tardi, così ci scrisse il fratello, D. Vincenzo, ed io mi preparava per tornare in Asti agli studi in Seminario. Mio fratello non finiva di guardarmi e piangere. Anch'io era commosso. Mio padre a tal vista, non volendo più a lungo addolorare il fratello, che gli aveva sempre date tante consolazioni, gli disse: « Eh là! farò un sacrificio anche di te. Fa come il tuo cuore ti ispira.. Domani andrai anche tu in Asti, e comincerai i tuoi studi. » Mio fratello allora non potè più conte-

nersi dalla gioia. Era scalzo nei piedi, e si mise a correre su e giù per le scale, dicendo: « Grazie, buon padre! Vedrete ciò che sarò buono a fare, col l'aiuto di Dio. Mi farò missionario; e qui battendo col piede il pavimento, pareva volesse segnare gli antipodi, « fra qualche anno andrò giù giù. M'imbarcherò andrò a convertire i selvaggi. »

E noi gli dicevamo. « E se ti mangiano?

Oh! egli rispondeva: « se mi mangiano, sarò martire della religione, andrò più presto in paradiso. »

Quando il pio Francesco parlava, con tanto entusiasmo, di religione e di martirio, non arrivava a tredici anni. Era un fiore ancor innocente, che si preparava ad essere trasportato in altro giardino, più riparato e difeso, affinchè diventasse sempre più degno del suo eterno cultore, Gesù, che si diletta di vivere fra i gigli.

---

## CAPO III.

*Sua vita di studii — Ammala gravemente d'occhi — Una visita in Torino al Santuario di Maria Ausiliatrice — Si decide di farsi missionario.*

Nel mese di ottobre del 1878, in compagnia del fratello D. Vincenzo, il nostro caro Francesco andava in Asti, con i suoi, per incominciare in quel Seminario il corso ginnasiale. Sovente capita che coloro, che partono dalla campagna e vanno a studiare in città, trovano in sul principio sì differente la vita del Collegio, da quella che si erano figurata, che ne perdono presto il gusto, e rendono spesso inutili tutti i buoni proponimenti fatti. Non fu così per il nostro Francesco. Egli si separò da' suoi parenti con volto abbastanza tranquillo, e siccome la madre piangeva per commozione, egli la consolava dicendo, che era breve la distanza; e che egli ci stava bene e volentieri; che poteva venirlo a

vedere sovente, e che finalmente le vacanze sarebbero presto venute. « Intanto pregate per me, sì; perchè io possa riuscire negli studii, e rendermi così degno di servire il Signore. » Queste parole versarono un po' di balsamo nel cuore addolorato della madre; che fece con maggior rassegnazione quel sacrificio. Ma Francesco giunto in Seminario sentì improvvisamente una profonda malinconia. Desolato perciò oltre ogni sua aspettazione, domandò a suo fratello, che lo conducesse in cappella, avendo bisogno di consolazione. Quivi egli pianse e pregò davanti all'immagine benedetta della Madonna. Pareva che egli dicesse a questa nostra buona benefattrice: « Ora sono orfano, fatemi voi da madre! » Acquistata in breve l'usata sua tranquillità, si mise sin da quel primo momento nell'impegno di volersi *far santo*, come aveva detto a' suoi parenti, per ottenere di venire in Seminario.

« Seminario? Che cosa vuol dire? Chiese egli in uno di quei primi giorni, a suo fratello.

« Ed egli rispose: Seminario, mi pare che voglia dire luogo dove si semina. »

« Ah ! voleva ben dire che era così. Dunque io devo mettermi a seminare per poter raccogliere. Voglio seminare molto, per poter raccogliere anche molto. Son venuto qui a bella posta. »

E con tale idea nella mente, non aspettò molto tempo per mettersi a lavorare ; ma subito, praticando così il savio suggerimento di non differire a domani ciò che si può fare oggi.

Quale fosse la sua vita ordinaria, in quel luogo dello studio e della pietà, si ricava da questo elogio, che ne scrisse il signor Prevosto di S. Damiano d'Asti, a quei giorni alunno anch'esso del Seminario. « Il suo metodo di vita corrispondeva perfettamente alle sue parole; ed io che ebbi la fortuna di passare parecchi anni con lui, l'osservai sempre modello a tutti i suoi compagni nella pratica delle virtù cristiane, nell'osservanza esatta dei regolamenti, negli studii con voglia indefessa ; dimodochè si può applicare a lui che in breve tempo ha saputo far molto. » Uno de' suoi superiori mi scriveva : « Francesco si applicò con diligenza allo studio. Anzi in quel primo anno non pago di ciò che aveva

fatto in Seminario, volle continuare a studiare durante le vacanze autunnali, e nel seguente anno fu ammesso cogli alunni di terza ginnasiale.»

Tutto adunque andava bene. Nella scuola si mostrava fra i primi, e pareva avesse aggiunto l'età de' più provetti nella perfezione e nella virtù. Dalla terza ginnasiale, dopo aver dati buoni esami, era stato, per l'anno scolastico 1880-81, promosso alla quarta ginnasiale. Mentre intanto egli con la benedizione del cielo, correva verso il compimento de' suoi desiderii, il Signore lo sottomise ad una prova durissima.

La sua salute, che fino a quell'ora era sempre stata in ottime condizioni; gli mancò quasi tutta ad un tratto, ed una grave malattia di occhi lo obbligò alla fine di interrompere lo studio. Tornate inutili tutte le cure usategli dal medico del Seminario, fu obbligato di ricondursi a casa. Si sperava, che nell'aria nativa, e che, nella vita di famiglia, con l'assoluto riposo, egli si sarebbe potuto in breve ristorare. Ma non fu così. Dopo qualche tempo, riuscite vane le cure del medico locale, si credette buon partito seguire

il suo consiglio, e condurre il povero ammalato a Torino, sotto l'arte del celebre Dott. Sperini, all'Ospedale Oftalmico.

Possiamo qui facilmente immaginarci, quale doveva essere la condizione di animo del povero ammalato. Però con rassegnazione alla divina Provvidenza, diceva a sè, per animare anche i suoi alla pazienza, queste parole: « Il Signore lo sa che ho male, e se egli vuole che io soffra, sia fatta la sua santa volontà. » Quando in famiglia fu risoluto, che egli si recasse in Torino, ve lo accompagnò la sua sorella maggiore. Da lei volle sapere una cosa sola, dov'era cioè la Chiesa della Madonna della Consolata. Imperocchè, potendo uscire dall'ospedale ogni giorno, dopo la visita dei medici, egli desiderava di conoscere quella Chiesa per andarvi a pregare. Ma in Seminario aveva pur letto nel Bollettino Salesiano quante grazie Maria SS., invocata come aiuto dei Cristiani, ottiene a suoi devoti. Quindi disse a se stesso, un giorno, riponendo in Maria Ausiliatrice ogni sua confidenza: « Non sarebbe meglio che io mi rendessi a Lei! Sono così

vicino. I medici non sanno più che cosa ordinarvi. Quello d' Asti mi mandò a quello di S. Damiano, e questo, dopo inutili esperienze, mi consigliò di venire a consultare quelli di Torino. Le cose sono gravi. Ora dev'essere qui vicino la Chiesa di D. Bosco, Maria Ausiliatrice. Se andassi domani a fare colà le mie divozioni? Io credo che la Madonna farebbe molto più presto a guarirmi che non i medici. »

Così diceva tra sè il povero ammalato e poi conchiudeva « La Madonna mi deve guarire. Se non guarissi, come potrei farmi suo missionario? »

Era dunque una bella mattina di primavera, quando il giovine Francesco, tutto bendato gli occhi, entrava nella Chiesa di Maria Ausiliatrice.

I nostri giovani dicevano allora le loro preghiere, e durante la Messa, con la recita del Rosario, si preparavano a fare la santa Comunione. Ora quelle preghiere, poi il canto, e tutto quell'insieme di pietà, che egli sentiva nel suo cuore, ma non poteva ancor vedere, produsse un'impressione indimenticabile. Anche in America soleva ricordare so-

vente quel suo primo ingresso fra noi, e ne ringraziava la bontà di Dio e di Maria Ausiliatrice. Forse fu quello il primo momento, che egli sentì l'intenzione di annoverarsi tra i figli di D. Bosco. Non ci consta, che siasi fatto benedire da D. Bosco, come solevano fare i molti devoti; ma sappiamo, che fu accompagnato all'altare della Madonna, e che con filiale confidenza, verso la più tenera e la più potente fra le madri, raccomandò la sua guarigione, promettendo di rendersi intieramente a Lei. « Mi farò vostro Missionario, » andava ripetendo, « andrò in America in mezzo ai selvaggi, e predicherò a tutti le vostre misericordie. »

Oh bontà di Maria! egli scriveva poi ad un suo amico. Non avevo quasi finito di pronunziare queste parole, che sentendomi un non so che di nuovo nella mia persona, tentai di levarmi le bende, che mi coprivano gli occhi; e bella, serena e pura rividi la luce come non poteva più da molto tempo. Pieno di meraviglia, per una grazia tanto segnalata, diceva abbastanza forte queste parole: Vedo mio Dio, vedo! Non mi

sento più alcun male. Una pia Signora, che mi stava vicino, volle sapere perchè io avessi tanta commozione; e sapendolo, piangeva di consolazione, ed io non sapeva ripetere altro che « Miracolo! Miracolo!»

Perciò dopo avere lungamente ringraziata la sua celeste protettrice, egli ritornò all'Ospedale, dove, con meraviglia di tutti i medici, fu trovato guarito in modo da poter tornare in Seminario, per continuare i suoi studii.

#### CAPO IV.

*Ritorna in Asti — Si decide di venire con D. Bosco — Sua prima relazione con l'Oratorio.*

Sollecitò quindi la partenza per il suo paese, ove, con quanti egli aveva a parlare, non cessava dal dire, che la grazia l'aveva ricevuta da Maria Ausiliatrice, e che a Lei doveva essere riconoscente. Riposato pochi giorni in seno alla famiglia, egli non vedeva l'ora di fare

ritorno in Seminario. Ma anche in Seminario la sua comparsa fece un po' di rumore, e siccome tutti conoscevano quanto egli era stato ammalato, volevano sapere in che modo era guarito così bene. « Così volle la Madonna, diceva, mi raccomandai a Lei, e ne ottenni la grazia. » Ma un suo confidente, che l'interrogava, come fosse stata possibile una guarigione così improvvisa: « Eh! diceva egli, con la solita giovalità, se Maria Ausiliatrice non mi faceva la grazia, come avrei potuto presto chiamarmi suo figlio particolare... farmi suo Missionario per l'America? »

« È propria tua intenzione di farti Missionario? »

« Che dici, mia intenzione? Omai è mio dovere! L'ho promesso formalmente al suo altare, e non posso più ritornare indietro. Ora sono doppiamente consacrato a Maria SS. »

A suo fratello, D. Vincenzo, che gli aveva sempre dimostrato grande affetto, ebbe a dire un giorno, con tutta confidenza, e quasi per prepararsi ad una prossima separazione.

« È necessario che io apra il mio

cuore con te. Tu lo sai, che la Madonna mi ha fatto la grazia della guarigione. Io fin d'allora Le promisi di darmi tutto a Lei, per il bene delle anime. Mi sento una voce secreta che mi chiama in qualche congregazione di Missionarii.... Sì, sì voglio farmi missionario. »

Terminò in quell'anno felicemente la quarta ginnasiale, e negli esami fu promosso alla quinta. Malgrado la libertà delle vacanze, che sogliono essere sempre così perniciose alla moralità dei giovanetti, e chiamate perciò da un pio scrittore, *le vendemmie del demonio*, egli ritornava in Seminario con le migliori disposizioni di mente e di cuore. Tutti osservavano in lui un contegno mirabile, una condotta esemplare, fin dal principio di quell'anno 1881-82, e superiore alla loro aspettazione. Egli impiegava il suo tempo nell'avanzarsi nelle virtù e nell'adempire con esattezza i doveri di scuola. Sicuramente che tutto questo non lo distoglieva dal gran pensiero di volersi consacrare al Signore, che anzi ve lo disponeva mirabilmente. Egli non aveva un ingegno elevato, non memoria o facile o tenace, ma appena suffi-

ciente; ma in questa mediocrità di doni intellettuali, egli suppliva a tutto con la molta applicazione. Perciò se in classe era per ingegno tra i mediocri, per buona volontà, studio e condotta figurava sempre fra i primi. E così si faceva ben vedere da' suoi professori, amare e rispettare dai compagni.

Terminato intanto il corso ginnasiale, era sua intenzione di eseguire subito il suo disegno, entrando in qualche congregazione religiosa; ma i suoi parenti, e più ancora il suo Direttore spirituale il consigliarono di fare in Seminario i due anni di filosofia. Pareva che si sperasse in questo modo, che il *sogno*, come si soleva dire, la sua fissazione per le missioni, potesse svanire, e che egli contento a consacrarsi al Signore nello stato ecclesiastico, non pensasse più nè a selvaggi nè ad America. Dio invece, che l'aveva così chiaramente destinato a quella ardua impresa, veniva disponendolo in modo prodigioso, e confermandolo ogni dì più nella bella risoluzione. Ora, già nelle lunghe vacanze autunnali di quest'anno cominciò a disporre il suo cuore a qualche piccola prova, a qualche pri-

vazione volontaria, per essere meglio preparato alla divina chiamata. Capitava perciò, che invitato ora ad andare alla vigna per uva, egli cortesemente se ne schermiva, dicendo d'aver questa o quell'altra cosa ancora da fare. Se poi andava, lasciava vedere, che in lui non c'era più il trasporto di altro tempo. Il suo pensiero correva all'avvenire; e pareva che si dicesse: « l'anno venturo potrò ancor godere di queste comodità? Bisogna che io cominci a frenare la mia voglia e cerchi di farne senza. » Un dì sua madre, vedendo, che messo in disparte il materasso, egli dormiva sul saccone abbastanza duro, gli disse: « Ehi! Francesco, che cosa fai?

« Mamma, comincio ad esercitarmi alla vita di sacrificio. Quando sarò missionario non potrò sempre dormire sul molle.

Sua madre, ascoltando queste savie osservazioni, restava meravigliata, e si persuadeva sempre di più, che Dio l'avrebbe chiamato intieramente a sè.

Anche la vista di suo padre e di sua madre, a cui portava immensa affezione, pensando di doverli tosto lasciare, co-

minciava ad affliggerlo. I suoi fratelli e le sue sorelle, che con lui formavano un cuor solo, ed un'anima sola, facevano nel suo animo una pressa da non potersi esprimere. Quindi è, che sovente pregava e piangeva per sè, e per loro, perchè Dio disponesse bene le cose e non li affliggesse di troppo. E sorpreso in quello stato, con le lacrime agli occhi, ed interrogato, perchè avesse pianto, egli tutto sorridente rispondeva: « Oh! è niente, è niente! Pensava tra le altre cose a quel dì, in cui potrò celebrare la prima messa. »

Così disponeva il suo cuore al gran sacrificio, che intendeva di fare, per andare a salvare delle anime. Le pratiche di pietà erano in questo tempo il continuo suo pascolo. Non aspettava d'essere in Seminario, per essere raccolto, nè di trovarsi tra le missioni, per averne le virtù necessarie. Ogni volta che usciva di casa, per andare alla campagna, a prendere un po' di svago, non mancava mai di fare una fermata in Chiesa. Diceva di fare così *una visita ad un amico*. Sovente si esprimeva così: « Che cosa direbbe Gesù, se passassi così vi-

cino a Lui, e non andassi un momento almeno a salutarlo? »

Quando poi trovava la Chiesa deserta, allora non osava più uscire; ma prolungava le sue preghiere « per non lasciar solo Gesù. » Ora è tutto per me, esclamava; e senza accorgersene stava tutto il tempo della passeggiata in adorazione a Gesù. Non compariva mai così allegro, come quando aveva passato una o più ore davanti al SS. Sacramento. Fu in una di queste preziose giornate, in cui trattenendosi con illimitata confidenza col Signore, e domandando, come avrebbe dovuto fare per rendersi missionario, sentì una voce al cuore, che gli disse: « Va da D. Bosco, ed egli ti dirà che cosa io voglio da te. »

Era forse la seconda volta che egli portava il suo pensiero su D. Bosco, sopra i suoi figli e sopra le sue missioni. Ammiratore delle opere di D. Bosco per le molte cose che aveva letto, non aveva mai pensato, che con lui avrebbe potuto trovare un posto, secondo il suo cuore. Ora intieramente deciso, di non più essere che missionario, avendo imparato a memoria i nomi di

D. Bosco, di D. Rua e di D. Cagliero, a loro si rivolse, con filiale confidenza, per ricevere una parola di consiglio e di conforto. D. Bosco lo mise subito in relazione intima con D. Cagliero, allora direttore Spirituale della nostra Pia Società. Fu in breve conchiuso, che egli sarebbe stato accettato in prova, e che, dopo uno o due anni, si sarebbe deciso su quanto era meglio per l'anima sua. Con queste speranze di riuscire finalmente ne' suoi disegni, egli cominciò a preparare i suoi parenti, i quali non vedevano per allora nelle sue parole che sogni di giovinezza.

Conoscendolo però fermo nelle sue risoluzioni e piissimo di coscienza, non mancarono anche di temere, che forse Dio volesse da loro un altro sacrificio.

Non per nulla, s'osservava, e' ci dice sempre, che il Signore lo vuole Missionario ! Chi sa che Dio non glielo abbia manifestato ? Vediamo : se è cosa di Dio, riuscirà, anche contro ogni nostro volere ; se è sua fissazione, passerà. Però in queste difficoltà Francesco era sempre tranquillo e sorridente. D. Bosco gli aveva fatto scrivere, che l'avrebbe accettato, con un solo patto : Che egli venisse, ma

che stesse sempre allegro! Ed egli accettava l'uno e l'altro partito, a qualunque costo ed a costo di qualunque sacrificio.

## V.

*Prime battaglie — Va di nuovo in Seminario. — Chi dura vince.*

Nella corrispondenza con l'Oratorio si era determinato, che egli avrebbe potuto venire ai primi di ottobre. È questa l'epoca solita, in cui si accettano i nuovi allievi, che intendono di fermarsi a lavorare pei nostri Oratori. Per prima cosa si fanno gli esercizi spirituali, e ciascheduno fa le prime prove. Tra questi doveva trovarsi anche Francesco. Ma a casa non si era guari d'accordo. Ora l'uno ora l'altro gli diceva: « Che differenza c'è tra il servir a Dio in una parrocchia, e l'andarlo a servire in missione? Non è sempre Dio che si serve? »

Francesco cercava di mostrare che la differenza c'era e molta; e che lui l'aveva promesso, e che per farsi missionario la Madonna gli aveva ottenuta la grazia.

Ma nessuno se ne poteva persuadere, e Francesco dovette accorgersi che predicava al vento.

Vedendo poi che parlarne di più, non faceva che forse inasprire la ferita, si decise di aspettare, che il tempo e la grazia di Dio facessero quanto egli aveva tentato invano. Ma passò una settimana, passò un'altra, le vacanze erano alla fine, ed il mese di ottobre arrivava, mentre egli si vedeva ben lontano dal compimento de' suoi voti. Suo padre intendeva di darlo a Dio, ma voleva che assolutamente si fermasse in Seminario. Quindi Francesco non vide altro scampo, che raccomandarsi alla buona sua mamma. Ne parlò pertanto a lei, con la quale aveva naturalmente maggior confidenza. Ma essa lo consigliò ad aspettare. Ed egli lascia passare due o tre giorni..... e poi non potendo più contenersi, ne parlò al fratello. Il quale cercò di assicurarlo, che in casa tutti sarebbero stati d'accordo a lasciargli fare ciò, che si fosse creduto la sua vocazione; ma che intanto era conveniente tornasse in Seminario.

Allora Francesco gli disse: « Ma io

perdo tempo così; ma io mi metto in pericolo di essere castigato da Dio, col resistere alla sua voce, e col differire di giorno in giorno a compiere la sua volontà. » Queste cose disse anche al padre.... e tutti, senza volergli impedire la sua vocazione, furono di parere, che egli maturasse meglio il suo consiglio, facesse in Seminario i due corsi di filosofia, e poi, si sarebbe fatto quello che sembrava meglio per il bene dell'anima sua.

Povero Francesco, come si senti desolato per questa deliberazione! Noi riferiamo minutamente questa lotta, che il buon Ramello ebbe a sostenere in famiglia, per dire come il Signore lo volle disporre lentamente al gran sacrificio, e lo mantenne forte colla sua grazia. Anche i parenti, senza volerlo, servirono alle ammirabili disposizioni del Signore, nel provare sempre di più la virtù di questo loro figliuolo.

Intanto Francesco, vedendo che sarebbe stato inutile contendere più oltre, e che meglio era arrendersi al consiglio de' suoi, con l'animo di non lasciarsi cadere dalla mente la gran pro-

messa fatta, entrò in Seminario. Obbligato a far ritorno fra quelle sacre mura, egli era venuto con la risoluzione di adempiere tutti i suoi doveri, e praticare più sodamente e fervorosamente la pietà. Ora questo suo contegno, fin dai primi giorni, chiamò l'attenzione de' suoi compagni, i quali andavano dicendo: « Chi sa che cosa macchini Ramello? Che ci voglia lasciare? Andrebbe forse a farsi monaco? » Ed egli senza scomporsi rispondeva: « Monaco, no; missionario, sì!.. » Anzi uno dei superiori di allora, avendomene dovuto scrivere di questi giorni, così si esprimeva: « Nei pochi mesi, che ancor rimase qui nel primo corso di filosofia (1881-82), lo si poteva ben considerare come modello di osservanza in tutti i doveri di un buon chierico. Mi rammento ancora benissimo, che, quando mi manifestò la sua deliberazione di rendersi missionario Salesiano, non restai punto sorpreso, nè mi venne il menomo dubbio, che non dovesse riuscire ottimamente. Me ne ricordo che gli feci parecchie domande in proposito, e mi persuasi che che era proceduto con tutta prudenza, e

col consiglio dell'ottimo suo direttore di spirito. »

Persuasato perciò della gran verità, che nelle cose di Dio bisogna essere perseveranti, e che solo *chi dura vince*; egli aspettava con tranquillità, che il Signore effettuasse i suoi santi progetti. Intanto con una condotta in tutto esemplare, senza omettere nessuno de' suoi doveri, col mostrarsi rassegnato alle prove, a cui era sottoposto, prima di essere libero, per rendersi missionario, otteneva un doppio effetto. Si rassodava sempre meglio nel concetto di fare la santa volontà di Dio, ed assicurava i suoi, che la sua decisione non era nata da leggerezza, nè mantenuta per capriccio. A tale scuola ebbe anche da imparare che il servizio di Dio è cosa importante, e che la vocazione è una tal grazia, da rendere leggieri tutti i sacrificii, per poterla eseguire. Sovente egli si diceva: « E se in questa difficoltà io perdessi la vocazione? Se me ne rendessi indegno per qualche mia colpevole mancanza? » Quindi la sua vita era uno studio continuo, un timore quotidiano di non fare la

volentà di Dio, e di mettersi perciò in pericolo di perdere l'anima sua.

Un giorno così disse a suo fratello :  
 « Senti, Vincenzo, è necessario che io apra il mio cuore con te. Tu lo sai, che la Madonna mi ha fatto la grazia della guarigione, e che fin d'allora io le promisi di farmi missionario.... Voglio farmi missionario! »

Il fratello gli osservò che ogni prete è missionario, e che perciò continuasse allegramente i suoi studii, e che anche in patria c'erano molte anime da salvare.

« Tu sarai chiamato a farti sacerdote qui, io no! Devo andare ben più lontano. A me il Signore ha fatti più benefizi, e domanda sacrifici maggiori. Devo cercar anime ben lontane di qui. »  
 Ed alzando la mano, tagliando l'aria, pareva accennare terre molto distanti...

« E là dove il Signore mi chiama. »

« Ma dovrai lasciare la famiglia? »

« Lo so. E un pensiero che mi affligge e mi consola. Sovente, mentre mi metto a pregare, e che la mia mente vola liberamente, mi figuro di vedere Gesù e Maria, che mi domandano questo

sacrificio. Allora dico a me stesso: ma chi darà la forza a mia madre, per sopportare un distacco tanto doloroso? E Gesù mi pare che risponda: chi diede forza a mia madre per assistermi in croce, penserà a consolare tua madre. Coraggio, Francesco! Io ti aspetto là.... Sai, o fratello, dov'è quel paese che mi segna? È l'America. Bisogna che io ci vada. L'ho promesso, e non posso più ritornare indietro. Ed anche tu mi aiuterai per ottenere il permesso dai nostri buoni genitori. »

Il fratello Vincenzo, per tranquillizzarlo, gli promise, che ne avrebbe parlato co' suoi, ma che intanto procurasse di star allegro, per non ricadere ammalato. Veramente per queste lotte il suo aspetto, già florido per lo passato, pareva che dimagrisse a vista d'occhio: ed il fratello ne era impensierito. Venuta un dì la madre a trovare i figli, si accorse benissimo, che il suo Francesco non era più così gioviale, come prima, nè di faccia così compita come nelle scorse vacanze. Il suo cuore ne ebbe quasi paura; e gli propose se volesse cambiar aria, e tornare qualche

giorno a casa. « Cambiar aria, sì, rispose subito Francesco, ma non tornare a casa per ora. « Che vuoi dirmi con questo? » disse la madre.

Qui intervenne il fratello, e narrò come Francesco non se la sentisse più di stare in Seminario, e che Dio dimostrava proprio di volerlo altrove. « Egli vuol essere missionario, soggiungeva, e finchè starà qui non ne soffrirà che nell'anima e nel corpo. » « Finisca l'anno, e poi vedremo, » aggiunse la madre.

A cui rispose Francesco: « Al Signore forse non piaceranno queste dilazioni; se oggi senti la sua voce procura di ascoltarla con prontezza. L'anno venturo si dirà di nuovo, aspettiamo un altro anno; e di uno in un altro anno si finirà per istancare la misericordia di Dio. So che voi volete, che si compia la sua santa volontà, epperò non opponetevi di più. Ora potrò andare con D. Bosco; e non so, se sarò ancora a tempo l'anno venturo. »

« E questo ti tornerà all'allegrezza antica? disse la pia madre.

« Sì, mamma. »

« Ebbene vado a parlarne con tuo pa-

dre, e poi entro pochi giorni te ne porterò io stessa la risposta. Se Dio ti chiama, non sarà mai tua madre, che cercherà d'impedirtelo. Anzi sarà ben contenta di fare questo nuovo sacrificio per te, carissimo Francesco. »

Queste parole, degne veramente di una madre cristiana, furono di grande sollievo a Francesco, il quale promise di aspettare tranquillamente la risposta del padre. Ma dopo due e tre giorni, non arrivando alcuna risposta, credette di non aver più altra risoluzione che quella di partire. Così deliberò da sè, e così pensò di eseguire. Dio lo vuole! Si presentò al suo superiore e gli rivelò tutte le sue intenzioni. Questi lo ascoltò con carità paterna. Ma poi quando sentì, che egli voleva partirsene, senza avere il consenso de' suoi, ne restò sorpreso e quasi dolente. Disse adunque: « Lascia fare da me. Manderò di stasera tuo fratello a casa, ed egli parlerà in modo da ottenerti quanto desideri. » Fu adunque convenuto così; ed il fratello Vincenzo partì subito per alla volta di San Damiano. Dovette far la via a piedi, malgrado fosse assai brutta

e la sera avanzata. Ma si trattava di una gran cosa, e tutti i sacrifici gli sarebbero parsi leggieri. Arrivò in paese ed in casa a notte inoltrata, e mentre i suoi stavano appunto per mettersi a cena. Scoppiarono da tutte parti grida di meraviglia e di contentezza. « Oh come tu? A quest' ora? E che porti mai di nuovo e di bello? »

Il nostro viaggiatore appena cominciò per dire: Francesco... che tutti lo interruppero paurosi, che gli fosse capitato male. E ammalato? Parla! Oh Signore! « No, no disse il bravo D. Vincenzo, lasciatemi dire e poi faremo dopo le osservazioni.

« Francesco adunque sta bene di salute, ma è fisso di farsi missionario. Il Direttore mi ha mandato per dirvi di dargli il vostro consenso, perchè egli par deliberato di partire lo stesso. » Finite queste parole egli fu interrotto dal singhiozzo, e tacque. Piansero e tacquero tutti; e per quella sera non si parlò più di nè cena, nè di ricreazione. Si alzarono poi di tavola, e chi qua e chi là andarono a sfogare il loro dolore, per la mesta notizia che avevano ricevuto. Tutti

lo amavano Francesco , e l'avrebbero voluto sempre con sè.

Alla dimane una risposta bisognava darla, e subito; perciò si convenne che la madre sarebbe andata a riprendere Francesco dal Seminario , e poi con pace, e con l'intenzione di non fare che la volontà di Dio , in casa si sarebbe pensato sul da farsi.

In Asti la buona madre sentì a ripetersi dai superiori , che era meglio lasciare il figlio in libertà, per secondare la sua vocazione, giacchè Dio si manifestava in modo troppo visibile. Venne adunque in casa..... ma trovò suo padre irremovibile al no. Si imaginava di sperimentare così meglio la fermezza del figlio; e non si ingannò. Fino all'ultimo apparve austero; anzi invitato ad accompagnarlo esso medesimo, disse un no, che non ammetteva replica. Ma poveretto quanto soffriva nel suo cuore! Fu adunque stabilito che la sorella maggiore l'avrebbe accompagnato a Torino e consegnato essa stessa ai superiori dell'Oratorio di S. Francesco di Sales. Così passarono sei giorni non oserei dire di gioia, ma di vera in-

quietudine per quella casa. Venne pur finalmente il giorno stabilito, e Francesco, con volto abbastanza allegro, all'esteriore, disse a' suoi che bisognava partire. La separazione fu tenerissima: tutta la famiglia volle essere presente a dargli il buon viaggio: mancò solamente suo padre. Uscì perchè non gli sarebbe bastato il cuore di separarsi da un figlio così virtuoso, senza troppo dolore. Egli, facendo un sacrificio al Signore di suo figlio, non volle fidarsi di parlargli nella partenza, per non amareggiarne troppo il cuore, sapendo d'esserne anche tanto amato.

## CAPO VI.

*A Torino e poi alla casa di S. Benigno. — La notte del S. Natale. — Vita che egli vi mena. — Pratiche di pietà.*

Durante quei pochi giorni, che Francesco si fermò a casa, dopo aver ottenuto il consenso di recarsi da noi, volle

comunicare subito al superiore dell'Oratorio la grata notizia, assicurandolo che sarebbe arrivato dopo due o tre giorni. Soggiungeva poi con termini di trionfo: « Non vedo l'ora di venirmi a riposare all'ombra di cotesta casa del Signore, dove ho già provate parecchie ore di paradiso. Ho dovuto combattere assai, ma alla fine Maria Ausiliatrice ha vinto. Ho lasciato il Seminario ieri mattina, ed ora mi trovo in famiglia, ove la carità verso i miei parenti mi vi condusse. Si vorrebbe che io passassi le feste del S. Natale... Mi preme invece troppo di riparare presto, sotto le ali della divina Provvidenza, in cotesta casa; ove farò tutto il possibile per trovarmi prima delle prossime feste, e cantare proprio di cuore il *Gloria in excelsis Deo*, ed insieme *l'in terra pax hominibus*. Preghi per me, affinchè non dia più indietro. Sento che lo spirito è preparato, ma la carne è debole. Io vengo con l'intenzione di stare sempre allegro, come ho promesso a Lei, e come ella mi aveva raccomandato in nome particolare di D. Bosco. Oh! lo ringrazii cotesto padre, così buono con la gio-

ventù; e gli dica ch'io non l'ho dimenticato, e che i suoi consigli furono stampati nel mio cuore, e mi salvarono in mezzo a tanti pericoli. »

Addì 22 di dicembre del 1882 giungeva all'Oratorio di S. Francesco di Sales, per sapere quale doveva essere la sua destinazione. Ebbe subito la bella fortuna, come egli scrisse a' suoi, di poter parlare a D. Bosco, e di sentirsi a ripetere, che lo accettava tra i suoi cari figliuoli, e che lo avrebbe mandato per esperimento a S. Benigno. « Colà, continuava D. Bosco, è la scuola de' nostri missionarii, e con una vita di studio, e specialmente di pietà, tu ti puoi preparare a compiere i disegni di Dio. Pregherò anche per te, affinchè sii perseverante nella vocazione. Manderò fra breve la mia stenna a quei di S. Benigno, ed intanto saluterai da parte mia i tuoi superiori, i tuoi compagni, e dirai che prego molto per loro. »

Dopo mezzodì venne a salutarlo, prima di tornare a casa, quella sorella, che ve lo aveva accompagnato. Il buon Francesco pianse assai nel rivederla, ond'essa temendo che non fosse più contento di

fermarsi, gli disse: « se non vuoi stare, se non ti piacesse, io ti ricondurrei a casa. Siamo ancora a tempo..... Aggiusterò tutto... » « Che dici mai, soggiunse Francesco, sono anzi contentissimo, e non vedo l'ora di andarmene a S. Benigno, dove D. Bosco mi disse di mandarmi. Piango pensando al dispiacere che ho dato al padre ed alla madre... Dirai a loro che mi compatiscano, che è proprio volontà di Dio, che io vada missionario. »

Si separarono tranquillamente, e mentre la sorella partiva per andare a casa, Francesco, animato dalle parole e dalla benedizione di D. Bosco, alla sera di quel medesimo dì, andava a S. Benigno, che era per lui da tanto tempo il porto sospirato della salute. Vi era colà un gran movimento per la messa di mezzanotte, e, come in ogni nostra casa, tutti si preparavano per fare la Santa Comunione. A Francesco questa fu cosa quanto meno aspettata, tanto più cara; poter ricevere Gesù Sacramentato quasi in quell'ora medesima, in cui con bontà e carità affatto divine, era apparso in mezzo agli uomini, nella Capanna di Betlemme.

Si preparò dunque con fede, con vivo trasporto di amore, per ricevere meno indegnamente il suo Signore. Quella sera memoranda si credette di essere trasportato in paradiso. E solo, dopo di aver prolungato di molto i suoi ringraziamenti, con l'anima inondata di celesti consolazioni, andò a riposo. Ne aveva proprio bisogno. Questa notte, che fu pure la prima che passò con noi, la ricordava ancora molto tempo dopo, e sempre con ammirazione, benedicendo il Signore, di avergli, in quel suo primo arrivo, preparate tante dolcezze.

Passate le feste, passate le prime impressioni, non passarono i buoni e santi suoi proponimenti. Anzi sempre con l'intenzione di corrispondere intieramente alla bontà di Dio, egli cercò subito di conoscere i suoi doveri religiosi, scolastici e disciplinari, per non averli mai a trasgredire.

Si legge del santo giovinetto Stanislao Kostka, che non si notava nessuna cosa straordinaria nella sua vita religiosa. Era fedele in tutte le regole delle congregazione, e nessuna era leggiera per lui, ma tutte erano ugualmente

importanti; tanto egli si studiava di eseguirle con la massima esattezza.

Se noi volessimo con una parola sola dare il ritratto del Ch. Ramello, della sua vita a S. Benigno, avremmo a dire: egli si mostrò esatto nell' adempire ogni suo dovere... Anzi il suo superiore, invitato a dire qualche cosa sopra di questo suo esemplare allievo, ebbe a scrivere in lode di lui queste parole, che io mi faccio coscienza di riprodurre in tutta la loro integrità. « Fo ampia attestazione, che nei due anni e qualche mese, che il chierico Ramello stette a S. Benigno, fu costantemente degno di ogni lode. Si mise fin da principio a prendere le parole del suo superiore, come se fossero parole di Dio, e si lasciò guidare completamente, senza mai fare osservazioni sui comandi, che gli venivano dati.

« Fu costantemente allegro e contento, e cercava di trasfondere questa allegria anche nei compagni a tavola, nelle passeggiate, nelle ricreazioni. Non si lasciò mai trasportare a dire una parola, che potesse anche menomamente offendere qualcuno. Tutti lo amavano cordialmente.

« Fu assai studioso: e, sebbene non di ingegno molto svegliato, era di sufficiente capacità per intendere ogni cosa che si spiegava nella scuola. Ciò succedeva specialmente per la sua applicazione, per il grande impegno, che egli aveva, di contentare i suoi professori.

« Dal momento che egli venne tra noi, non diede il più piccolo segno di incostanza, riguardo alla sua vocazione. Faceva anche ogni giorno una preghiera espressamente per ringraziare il Signore d'averlo chiamato tra i Salesiani. Nè contento di questo, cercava modo, scrivendo ai suoi compagni o fratelli, che altri si facesse ascrivere alla Pia Società.

« Era molto zelante e desideroso di fare del bene anche tra i compagni. Frequentò la S. Comunione con un fervore angelico: e, dopo un po' di tempo, cominciò ad andarvi tutti i giorni. Faceva la visita al SS. Sacramento, almeno quattro volte al giorno, e si pose con singolare impegno, insieme con qualche compagno, a fare quello che chiamiamo *circolo di pietà*; cioè a discorrere di cose buone, animandosi l'un l'altro a

farsi del bene, e correggendosi vicendevolmente dei proprii difetti.

« L'amore alle missioni l'aveva già quando venne; ma, poco per volta, gli si accrebbe tanto, che, oso dire, non poteva più stare senza recarvisi. Tutte le volte che ne parlava, s'inflammava in volto, e serviva d'incoraggiamento anche agli altri. La cosa che sempre diceva, e a cui sospirava, parlando delle missioni, era di poter fare del bene ai giovanetti, catechizzarli, istruirli; e di poter conseguire colà il martirio, che per lui sembrava la cosa più bella del mondo. »

Così scrisse di lui, chi l'ebbe per due e più anni sotto la sua guida, e tale si mantenne nella sua dimora a S. Benigno.

## CAPO VII.

*Suoi progressi nella virtù. — Pratiche speciali. — Sue tentazioni. — Belle vittorie.*

Sovente capita, che al Signore, che ci chiama, si risponde: *Signore, siamo pronti a seguirvi dovunque volete;*

ma poi sottentra la diffidenza, la paura, lo sgomento, e poco alla volta si ritorna alla medesima vita di prima, o tiepida, o trascurata, o affatto cattiva. Perciò il grande avviso di S. Paolo: *chi sta con Dio guardi di non cadere*. Questa che suol essere la storia di tutti i giorni, per tante anime, non fu sicuramente quella del Ch. Ramello. Il quale, venuto tra i figli di D. Bosco, con l'intenzione di consacrarsi a Dio, e salvar anime, a suo tempo, salvando la sua, con perseveranza e fedeltà, vi si preparò e con l'esercizio delle più elette virtù.

Già si vide come ne parlò il suo direttore, ed ora dovendo mettere, come in un quadretto, i suoi pregi particolari, i suoi progressi, narreremo di alcune sue virtù, ed in qual modo cercava di rendersi sempre più degno della sua vocazione.

Dopo i primi giorni di prova, trascorsi in mezzo a qualche dubbio sul suo avvenire, pel nuovo metodo di vita, sentì a discendere nell'anima sua tale dolcezza, tale soavità quasi celeste, che a lui pareva più sogno che realtà. Chia-

mò perciò subito di essere ascritto tra coloro, che desiderano di consecrare se stessi al servizio di Dio nella Pia Società Salesiana, ed ottenutolo si mostrò sempre contento. Gli procurò tal grazia la confidenza del suo nuovo direttore. A lui si aperse come a padre, come a regolatore supremo del suo cuore, disposto a nulla fare ed a nulla pensare senza il suo consenso od approvazione. Lesse le vite di quei virtuosi giovanetti, che furono ai loro tempi Savio Domenico, Michele Magone, Besuccio Francesco, e che D. Bosco con sapientissima arte coltivò, e poi propose all' altrui imitazione, specialmente dei giovani. Ed egli si studiò di prendere da ciascuno di loro qualche bello esempio da ricopiare in sè. Da ciò ne venne, che, giorno per giorno, egli progrediva nella virtù. Ma con la virtù doveva coltivare gli studii; ed ammesso al corso di filosofia, vi si mantenne sempre con profitto ed onore. Poichè si sa, che se la scienza è un'ala, per volare tra i servi di Dio, la pietà ne è l'altra, e si direbbe di maggior pregio ed importanza. Ed egli coltivò la pratica della

virtù e si applicò allo studio con uguale amore. Tutto poi a S. Benigno gli faceva buon sangue. Le parole de' suoi superiori, l'esempio de' compagni, il racconto de' primi anni dell'Oratorio, le vicende della vita avventurosa di D. Bosco, erano cose che gli destavano ammirazione e diletto. Leggeva il *Bollettino Salesiano* con amore, nè gli bastava sentirlo una volta in refettorio, ma domandava sempre di poter leggere, e quasi assaporare da solo, questa o quella pagina, che meglio gli era piaciuta. Quando poi si pubblicavano lettere de' nostri missionarii, e che descrivevano le vicende della loro vita, in questa od in quella parte del deserto, oh! allora non ne perdeva più una parola. E dopo il refettorio, in ricreazione, si udiva esclamare: « Questi sono eroi! Questi sì, che ci dicono, come si ha da guadagnare il paradiso! Potessi presto raggiungerli anch'io!.. » Queste od altrettali erano le espressioni, che egli mandava nel sentire le narrazioni dei missionarii.

Era poi mirabile la sua divozione a Maria Ausiliatrice. A Lei, come si è

detto più sopra, ricorse quando era ammalato negli occhi, ed a Lei continuò a raccomandare se stesso, con fiducia illimitata, per riuscire a qualche cosa nella casa del Signore.

Ecco ciò che si trova in un suo manoscritto, ove esprime il suo

*Amore a Maria SS.*

« Perchè la mia buona mamma Maria SS. conservi lungamente il nostro buon padre D. Bosco, regga la nostra congregazione, salvi tutti i miei parenti dall'inferno, e specialmente i miei genitori, mi ottenga da Dio la perseveranza finale nella vocazione, e mi ottenga un amore particolare verso Gesù e verso di Lei, mi faccia acquistare tutte le virtù, specialmente l'umiltà, e poi, se così piace a Dio, mi faccia *andare nelle missioni*, e mi aiuti a vincere tutte le difficoltà, mi dia la grazia di ammollire e convertire i cuori, e la grazia di morire in una sua festa e, se così piace a Dio, martire della fede, e mi conduca essa stessa al giudizio, propongo:

1. Di voler liberare dal Purgatorio tutte quelle anime, che essa vuol liberare, e per questo con voto ho messo nelle mani di Lei, tutte le indulgenze che potrò acquistare in vita, ed anche quelle, che mi saranno applicate dopo morte.

2. Ogni giorno dirò tre *Pater*, *Ave* e *Gloria* alla SS. Trinità, per ringraziarla delle grazie concesse a Maria Santissima.

3. Perchè mi aiuti a conservare la bella virtù della purità, alla sera, andando a letto, ed al mattino, levandomi, dirò un' *Ave Maria*, e di più: *Per la vostra santa ed Immacolata Concezione, o Maria, fate puro il corpo e santa l'anima mia.* Lungo il giorno procurerò anche di dire l'orazione: *Ricordatevi, o piissima Vergine Maria etc.*

4. A suo onore e gloria voglio offrire tutto ciò che mi occorre soffrire lungo il giorno.

5. Procurerò di fare le novene delle feste principali.

6. Nel sabato dirò di più le *Litanie Lauretane*, e reciterò qualche orazione

di dedica a Lei. Questo giorno procurerò di offrirlo in modo speciale tutto a Lei, perchè lo presenti al suo divin Figliuolo.

Sono belle le preghiere, che egli soleva recitare davanti al SS. Sacramento. Egli si portava a queste pie pratiche quattro volte nel giorno, cioè dopo colazione, dopo pranzo, dopo merenda, e dopo cena; e così ad ogni refezione corporale faceva seguire un po' di refezione spirituale.

Alternando in tal modo la preghiera e lo studio, preparava il suo cuore ad offerirsi vittima a Dio. Ma il demonio non se ne stava in ozio. Anzi pareva, che cercasse ogni occasione, per distoglierlo dal suo raccoglimento, e richiamarlo, sotto speciosi motivi, in mezzo al mondo. da cui egli era partito con la pace dell'anima sua. Ora pensava: potrò io continuare questo genere di vita? Non sarebbe meglio lasciarlo stare adesso, per non incontrare maggior vergogna, se lo dovessi fare di qui a pochi giorni? E come si legge del padre dei solitarii, S. Antonio, che il demonio lo molestava in mille e strane figure, così

Francesco ora si vedeva dipingere dinanzi agli occhi le mura del Seminario, dove pure aveva passata così santamente la sua prima età! Ora gli pareva di vedere i suoi antichi superiori, che avevano, con tanta carità, aiutata l'anima sua, a perfezionarsi nel santo timore di Dio, in viso quasi di rimprovero, accusandolo di leggerezza per aver lasciato il Seminario. Ora era la sua famiglia virtuosa, amorevole per lui, dalla quale aveva ottenuto sempre tanti esempi di virtù, e dove aveva lasciato gran parte del suo cuore.

Intanto la corrispondenza affettuosa, che, in quei primi tempi, teneva vivissima con la casa, e con alcuni compagni, era, senza che egli ci pensasse, un forte pericolo. Come farà? La protezione della Madonna fece sì che, ogni difficoltà cedesse avanti a quell'anima, così fortemente decisa di consacrarsi a Dio. Or avvenne che in una di queste relazioni, un suo compagno, persuaso, che egli non fosse chiamato allo stato religioso, con intenzione di ricondurlo in Seminario, conoscendo la benevolenza, che portava a' suoi di casa, e special-

mente alla madre, si servi di questa industria, per lo scopo che si era proposto. Abbiamo sotto gli occhi una lettera, che egli indirizzò ad uno di questi importuni, che gli stava più vivamente ai panni, e ci pare un vero modello di eloquenza epistolare. Chi sa che non possa servire ad altri di argomento e di imitazione? Perciò la metto qui tutta per disteso, sopprimendo solo i nomi per ragioni facili ad intendersi.

S. Benigno 24 Maggio.

Mio carissimo....

Nella tua mi dicevi come tu desideri che io ti parli veramente in confidenza, come tu hai fatto. Eccomi a soddisfarti appieno. Già t'avverto fin da principio che io non intendo di offenderti; ma solamente di aprirti, come tu vuoi, il mio cuore e farti finalmente deporre quella speranza di riavermi ancora in Seminario. Tu mi dici: *In Seminario te ne stavi benissimo*. Quanto più stava bene, altrettanto più era cosa difficile il trarmi da esso; e se tanto era difficile, io

devo considerar questo veramente come un favore della Madonna, la quale mi trasse di costì, per condurmi dove mi chiamava il suo divin Figliuolo. E questo luogo, siccome è secondo la volontà di Dio, sì, mi piace veramente. Mai m'è venuto in pensiero il timore d'averla sbagliata, mai che avrei fatto meglio a fermarmi dove era, anzi tutti i giorni ringrazio il Signore d'avermi tratto di costà. *« Ora ti sei già potuto fare un fondo di cognizioni e di pietà e di perfezione. »* Poniamo pure, come tu dici, che io mi sia già fatto un fondo di cognizioni e di pietà; ma questo fondo, dimmi, a chi lo debbo? Per amor del vero devo dire, che per grazia di Dio, e per l'assistenza della buona mia mamma, io son venuto qui che non sapeva cosa fosse vizio, e direi anche quasi virtù, e da questo si può dedurre il resto. Se ora, adunque, ho fatto qualche piccolo avanzamento, tutto debbo a questi superiori, che da tanto tempo mi hanno paternamente prodigate tante cure e che tu or vorresti che io ingratamente abbandonassi. No, non sarà mai ch'io voglia mostrarmi tanto

ingrato verso chi tanto mi beneficò.  
 « *E questa ti servirà a farti un esemplare sacerdote.* » Sì, servirà a farmi un esemplare sacerdote, seguendo quella via per cui il Signore mi chiama; a farmi un sacerdote poco virtuoso, seguendo altra via. « *Tanto più che ai dì nostri c'è più bisogno di sacerdoti ne' nostri paesi, che in America.* » Dimmi su che ti appoggi per dire questo? Ed io invece ti direi, e quasi ti vorrei assicurare che non è vero. Ma poi, o vero, o non vero; se son chiamato là, andando là farò bene con l'aiuto di Dio; e rimanendo invece qui, temo di venire uno di quei religiosi, di cui abbonda pur troppo il mondo, con danno irreparabile dell'anima mia: e davanti al trono di Dio, risponderai poi tu per me? « *E poi supposto che sii veramente chiamato, sai anche tu, che i consigli evangelici non siamo sempre obbligati a seguirli* » Quale sproposito imperdonabile! Non sono obbligati a seguirli coloro, che non hanno la vocazione; ma guai a coloro, che avendo la vocazione, la disprezzano. *Vae filii disertores* grida Isaia. Ed il Signore

stesso a chi non ascolta la sua voce, dice: Poichè ti ho chiamato e non mi prestasti orecchio, io pure alla vostra morte *ridebo et subsannabo*: noi, per non ascoltar Dio, ce la godremo e ce la spasseremo..... e Dio, per modo di esprimerci, renderà a noi la pariglia in quel momento. Ti piacerebbe? E vorresti mettermi negli imbrogli di chi abbandona la sua vocazione, e che *non poterit consulere saluti suae*, come dice il cel. Teol. Habert, senza molte difficoltà? Lascia, che io amo seguire la via più sicura. Non mi stupisco poi, che tutti mi lodino, se io abbandonassi la mia vocazione, perchè *il mondo è tutto impastato di malignità*. L'argomento poi di un ..... e di un ..... che parevano aver maggior attitudine di me allo stato religioso, e che pur l'abbandonarono, niente altro prova, se non l'immensa bontà del Signore, che, lasciando i buoni e sapienti, va in cerca dei più miserabili ed ignoranti, quale io sono..... « *E poi hai sempre tempo.* » E chi me lo assicura che io abbia sempre tempo? Il Signore poi, dice a questo proposito, per mezzo del suo servo

s. Giovanni Grisostomo, cerca da noi una tale obbedienza, che non mettiamo in mezzo neppure un momento. Ed a quel giovane, da lui invitato alla sua sequela, che disse: Ti seguirò, o Signore, ma lascia che io vada prima a dirlo a quei di casa mia; rispose: Niuno, che mette mano all' aratro e si volge indietro, è atto pel regno de' cieli. « *Tu mi dici di farlo almeno per rispetto a' miei genitori.* » Non potevi toccarmi un tasto più doloroso. Io li amo, li rispetto com'è mio dovere; e molto: ma quando mi fossero di impedimento alla mia eterna salute, non sono da riconoscersi per nulla. Vorresti forse che io mi perda vicino a loro, piuttosto che da loro lontano mi salvi? Non è vero, che io abbia perduto ogni sentimento di umanità, anzi l'amore verso di loro, molto in me è cresciuto, sapendo quanto hanno fatto per me, ma pure non ti posso ascoltare. In Seminario non mi recherò più assolutamente: e di qui partirò quando al Signore piacerà. Già son troppo certo della volontà del Signore. Dunque simili discorsi si sbandiscano da noi; io te lo dico chiaro, nè a bocca, nè per

lettera, nè ora, nè queste vacanze, più non ne voglio tenere. Perocchè, essendo io difeso dalla mia buona protettrice Maria SS., sebbene tu non possa farmi abbandonare la vocazione, potresti però farmi perdere, almeno per qualche giorno, quella dolce pace del cuore, ed io non la voglio perdere.

Ecco che mi sono confidato teco interamente, tu intanto guarda di non offenderti, ma di darmi benigno perdono. Prega per me, che ne ho tanto bisogno. Io sto veramente bene, come spero di te. Avrei molte altre cose da dirti, ma questa maniera di scrivere mi è troppo penosa. Spero che d'ora avanti mi aiuterai con le tue preghiere, per rimanere in quella vocazione, a cui mi ha chiamato il Signore.

Saluta mio fratello, e gli altri miei compagni, e tutti pregate per il tuo

aff.<sup>mo</sup> amico

Ch. Franc. Ramello

Questa lettera, che rivela il grand'animo, che egli aveva, per fermarsi nell'idea delle missioni, ottenne intiera-

mente il suo fine. Parenti, amici, superiori, tutti conobbero nella sua fermezza la santa volontà di Dio, e da allora in poi, invece di disturbarlo, lo aiutarono con tutti i modi ad eseguirla.

## CAPO VIII.

*D. Bosco a S. Benigno. — Le vacanze a Lanzo. — D. Costamagna. — La professione religiosa — Domanda di andare in America.*

Aveva intanto passato quasi un anno a S. Benigno; ed ora, con le più buone disposizioni da parte sua, ed i giudizi più favorevoli da quella de' suoi superiori, egli vedeva avvicinarsi il tempo di decidersi per la pia Società Salesiana. Nell'ottobre del 1883, sul chiudersi degli esercizi spirituali, egli ne fece domanda, ma, con suo dispiacere, sentì a dirsi di dover aspettare, non avendo ancor compiuto il suo anno regolare di prova. La pena fu di molto diminuita dall'arrivo quasi inaspettato

di D. Bosco. Il quale, già mal andato di salute, dopo aver promesso di recarsi a s. Benigno, aveva alla fine fatto sapere che non sarebbe più venuto. Invece comparve all'improvviso a rallegrare i suoi figli.

Era il caso di ripetere, che in Don Bosco più potè la carità verso i suoi figli, che il male da cui era afflitto. Chi può dire la esultanza di quel giorno? Ed anche D. Bosco ci parve meno affaticato per il viaggio, per la infermità, partecipando alla gioia de' suoi figli. Ora non sono più che grate memorie quei giorni, eppur tornano sempre a sollevarci, nel nostro dolore, l'anima alla riconoscenza verso Dio, che ci lasciò godere per tanti anni quell'amorosissimo padre, e così degno di figli riconoscenti e devoti. Fra coloro, che considerarono provvidenziale la venuta di D. Bosco, fu il nostro caro Francesco. Il quale accorato per non poter essere subito della pia Società Salesiana trovò un po' di sfogo col domandare ed ottenere di parlare a D. Bosco. Accolto con quell'amabilità, di cui Don Bosco solo conosceva il segreto, egli potè ma-

nifestare la sua pena di dover differire la sua accettazione in altro tempo forse lontano, e troppo lontano. D. Bosco, sebbene incapace di fare lunghi discorsi, gli disse: » *Mio caro, ho pensato che tutto si può combinare a san Francesco prossimo. Hai nome Francesco, vuoi andar missionario, e non si potrebbe desiderare di meglio. Combinerò di accogliere io stesso la tua professione. I missionarii sono la pupilla de' miei occhi.* » Non ci voleva di più per infondere non solo la pace, ma l'allegria, nel cuore di Francesco, che contento, ringraziò D. Bosco della sua proposta, per corrispondere sempre meglio alla volontà di Dio. Intanto non volle saperne di andar a casa per le vacanze, e malgrado fosse invitato da' suoi, egli seppe vincere ogni allettativa, e cominciare le vacanze con questo po' di sacrificio a Dio. Egli aveva veduto tanti compagni, che per causa delle vacanze si erano perduti nella loro vocazione, e non voleva tentarne la prova. Accettò di andare a Lanzo, secondo l'uso de' nostri allievi, e di là cercava di alleviare la pena de' parenti suoi, con una vi-

va, appassionata e soave corrispondenza. Parlava di passeggiate, che colà egli faceva per le montagne; dell'aria, che vi si respirava, della maggior libertà, che vi si godeva, stando nell'ordine, non avendo tante occupazioni di scuola, studio ed istruzione... e poi come tutti si rifacevano della salute, dopo gli studi e gli strapazzi di S. Benigno. Non posso tenermi, dal riportare qui almeno alcune sue parole, per far conoscere, in questo suo modo di scrivere, la bellezza della sua anima, tutta di Dio ed insieme la tenerezza e carità per la sua famiglia. Questa valga per tutte.

« So che invece di questa lettera, tu (scriveva a suo fratello) con tutti gli altri aspettavate ansiosamente me stesso, e che perciò non vi farà per nulla piacere. Specialmente se ne rammaricheranno i nostri genitori..... Ma su via! certo che per guadagnarci il paradiso ci vuole qualche sacrificio. Ma quando saremo là non ci divideremo mai più. Stiamo pure divisi in terra, purchè tutti ci uniamo in cielo. Salutali adunque da parte mia questi cari genitori. Di' al padre, che si conservi sempre in buona

salute, alla mamma che faccia presto a ristabilirsi. Di' tante cose da parte mia ai nostri cari fratelli, alle nostre buone sorelle, a tutti, che li amo molto e sempre più. Io sono sempre allegro e contento; ma specialmente dopo gli esercizi spirituali godo una pace grandissima. Che differenza tra il modo con cui faccio gli esercizi qui, e quello con cui li faceva altrove! Quanto la sgarrano coloro, che s'immaginano che il servir Dio sia una vita dolorosa! Ma che vado scrivendo adesso? Perdonami! Gli esercizi mi hanno lasciato molto contento, ed io non sono buono a dir nulla senza manifestarlo. »

Lasciando poi di salutare tutti i suoi di casa, usa, come sempre, le più tenere espressioni.

Ma quest'altra, che ha un carattere affatto storico d'un Santuario, abbastanza importante per le valli di Lanzo, dirà meglio l'ingegno del nostro Francesco. Noi la intolleremo.

*Su pei monti.*

27 Sett. 1883.

Miei cari,

Un po' a mezzanotte di Lanzo si eleva una bella giogaia di montagne. Sono i primi contraforti delle Alpi, e fanno a questo piccolo paese una magnifica corona, coperta di neve per molto tempo dell'anno. Ora, giovedì scorso, dovevamo fare una passeggiata, e quella lunga diciamo noi. I nostri superiori stabilirono come punto di riunione il Santuario di S. Ignazio. Colà si doveva andare di buon mattino, per sentire la S. Messa e farvi la S. Comunione. Vi dirò più chiaramente che si faceva l'esercizio della buona morte. Già lo sapete, D. Bosco, per insegnarci a vivere bene, ci raccomanda la regola dei santi, cioè di pensare sovente alla morte. Noi una volta al mese facciamo questo pio esercizio; ma, se lungo l'anno lo dobbiamo fare nella cappella di casa, in tempo di vacanze, si continua l'esempio di D. Bosco, cioè si va un po'

di qua e un po' di là. Si partì dal collegio alle quattro circa del mattino. Si disse una breve preghiera in cappella, e poi a piccoli drappelli traversammo il paese ancora addormentato. Quando suonò l' *Ave Maria*, e recitammo l' *Angelus*, eravamo già al principio della salita della montagna. Si lasciò a destra un piccolo santuario della Madonna, detta di Loreto, a sinistra la cappella di S. Grato, e poi su per la montagna. Da qualche anno si fece una strada bella, larga e comoda assai, e perciò si cammina quasi come in pianura; ma anticamente doveva essere assai faticosa. Mi dicono che ne fu promotore un buon sacerdote, D. Giuseppe Cafasso, di Castelnuovo d'Asti, e confessore per molto tempo di D. Bosco, per così aiutare i devoti, che si recano a S. Ignazio per gli esercizi spirituali. A noi però pareva perdere tempo, montando su adagio, e per quella via tutta fatta a *zic zac*; quindi col permesso dei nostri superiori abbiamo preso d'assalto la montagna, e su, come tanti caprioli. Sovente però si faceva un passo avanti, e due indietro; sovente chi si sentiva mancar

la terra sotto i piedi, si attaccava come poteva, a chi gli stava davanti, e questi a quello, e giù, giù di nuovo l'uno dopo l'altro in catena, per quella terra che si moveva tutta sotto i nostri passi. La era cosa da ridere, tanto più che si voleva stare più raccolti. Sparpagliati per questa vasta salita, mentre alcuni nostri compagni, ed i più de' superiori venivano su adagio, abbiamo assistito alla magnifica comparsa del sole sull'orizzonte. Che spettacolo! Ci parve molto più bello, più splendido, che prima non l'avessimo mai veduto. Verso le cinque e mezzo eravamo già ai piedi della sacra cappella. A questo santuario non abita il cappellano che una parte dell'anno; ma nel mese di luglio ed agosto si raccolgono e preti e secolari per gli esercizi spirituali. La solitudine del luogo, l'aria purissima che vi si respira, il maestoso aspetto dei luoghi circostanti, rendono attissimo quel sito a meditare nel silenzio le eterne verità. Un tempo stavano colà i padri della Compagnia di Gesù, e no dipende il Santuario dalla Consolata di Torino. Si fa una sola festa all'anno, quella di S. Igna-

zio. Mi dicono che in quella occasione le anime pie, i devoti del Santo, accorrono colà con molta frequenza, per fare le loro divozioni. Perciò cominciando dalla sera antecedente alla festa, continuando gran parte della notte, fino alle nove od alle dieci del mattino, c'è sempre da fare per quindici o venti confessori. Seppi che quella Chiesa così grande e bella, con gli edifizii che la circondano, si cominciò nel 1626. Quelle valli erano allora infestate dai lupi in modo, che non erano più tranquilli gli uomini nelle case loro. Capitava sovente, che questi animali così spaventosi calavano sicuri nella valle, ed assalivano le persone, e più d'una volta le madri videro i loro bambini divorati da quelle terribili belve. In tanta desolazione si ricorse alla protezione del cielo, e nella notte sopra il 31 di luglio dell'anno 1626, alla vigilia appunto della festa del Santo, sopra la cresta più alta di quelle montagne, fu vista, fra gli splendori di paradiso, la figura del santo con un religioso della sua compagnia. Allora si votarono a lui, e da quel dì scomparvero i lupi, o si fecero più scarsi,

e sempre meno terribili. Tra i quadri votivi che pendono a quelle pareti, ve ne è qualcuno che rappresenta appunto il lupo che fugge tra le ombre, rischiarate dalle lanterne degli abitanti che gli corrono dietro. Da quel dì le madri sogliono a titolo di riconoscenza dar il nome di Ignazio ai loro primogeniti. Siamo intanto sopra alla spianata della Chiesa, ove appena giunti abbiamo intonato una strofa di lode sacra alla Madonna. Si aprirono le porte ed entrammo in Chiesa. Sapete dove sta l'altare maggiore? Proprio sotto la cupola, addossato alla roccia, che si solleva in mezzo viva e forte. Là sopra, dove la voce pubblica dice essere stata veduta l'apparizione, furono poste due statue: una di S. Ignazio e l'altra del suo compagno. Le candele girano tutto all'intorno della roccia, e dalla parte che guarda la porta maggiore sta l'altare. Come si prega bene in un luogo doppiamente santificato! Fatta intanto la S. Comunione, recitate le preghiere solite per l'esercizio della buona morte, siam discesi in refettorio; dove, secondo il buon uso di D. Bosco, ci siamo fatti

onore a colazione. Quel dì ci si diede qualche cosa di più, caffè e latte ed una buona fetta di salame. Abbiamo fatto scomparire in un baleno l'una cosa e l'altra, con una razione doppia di pane. Pareva che la tranquillità della coscienza, l'aria più fina, e la passeggiata, ci avessero messo in corpo un appetito doppio delle altre volte. Ho fatto anch'io la mia parte: ma vi devo confessare che guardando a quelle statue, e supponendo che il compagno di S. Ignazio fosse S. Francesco Zaverio, io l'ho pregato per il noto fine, per l'aiuto che egli mi deve dare per andare nelle missioni dei poveri infedeli.

Ma bisogna partire, e si discese proprio come in un fulmine. Sgorgano qua e là fontane d'acqua limpida e fresca; ci fermiamo a questa ed a quella, e poi giù di nuovo a gran carriera. A mezzodì eravamo in collegio, e direi quasi senza sentire la stanchezza. Ma questa è l'ultima passeggiata della stagione. La settimana ventura sarò a S. Benigno. Come vedete le mie vacanze van bene.... e voi, mamma, non dovrete inquietarvi tanto per me, quasi che le vacanze mi fossero

malinconiche. D. Bosco ci raccomanda sempre che stiamo allegri, ed io mi sforzo per ubbidirlo. State anche voi allegri nel Signore, come ve l'augura il vostro

aff.<sup>mo</sup> Francesco

Terminate le vacanze nel collegio di Lanzo e ritornato quindi a S. Benigno, l'aspettava una tenera funzione. D. Costamagna, nostro missionario d'America, era in quell'anno, autunno del 1883, venuto in Europa, per chiamare aiuto, ed ora si preparava a partire, accompagnato da una bella squadra di Missionarii. Il buon Francesco domandò di essere uno del bel numero, ma sentì a rispondersi che non era ancora a tempo. E che ne sentisse perciò molta pena, lo manifesta con questi suoi pensieri al fratello, con le parole seguenti: « Pochi giorni or sono partirono i missionarii. Ti puoi immaginare con quale angoscia li abbia veduti andarsene. Ora sono già in alto mare; già s'appressano a quella terra, stretta pel loro immenso zelo, ma abbastanza grande per farli

santi del Paradiso. Felici! Le mie virtù sono scarse, le mie virtù sono nulle, ed il Signore mi negò tal grazia, per farmela quando? Io nol so! Ma so bensì che per molto tempo non partiranno più missionarii. Prega perchè il Signore mi chiami presto tra i suoi.... »

Con questi santi ed infocati desiderii, egli si avvicinava al tempo fissatogli da D. Bosco per la sua professione. Perciò al dì primo di Febbraio 1884, mentre si faceva la festa a S. Benigno del nostro patrono S. Francesco, D. Bosco si recava con allegrezza del suo cuore, ad accettare l'offerta de' suoi figli spirituali. Dietro ad un' imagine divota, che rappresenta alcuni giovanetti inginocchiati ai piedi della Vergine SS., che le offeriscono alcuni fiori coll' offerta dei loro cuori, trovo scritto: « Oggi, 1 febbraio, 1884, vigilia della purificazione di Maria SS. io Ramello Francesco, avanti al carissimo padre D. Bosco, nella Cappella dell' Oratorio di S. Benigno, sotto la protezione della Beatissima Vergine, faceva il celeste atto della mia professione religiosa, con la quale mi legava alla Pia Società di S. Francesco di Sa-

les, ed alle missioni. La Vergine SS. mi aiuti a mantenere le mie promesse. »

Oramai non rimaneva più altro a fare che ottenere la licenza di andare in missione. Egli era venuto tra noi con questo solo intento, si era deciso di volerlo conseguire a qualunque costo, con la certezza di fare così la volontà di Dio. Epperò a chi lo interrogava *se e quando* sarebbe partito, egli rispondeva: Ciò che mi domandi non posso ancor dirtelo, perchè son cose che ignoro io stesso; e quindi non posso dirti altro se non che *ho sempre* il medesimo pensiero, ma non so quando potrò metterlo in effetto.

## CAPO IX.

*Le missioni della Patagonia — Francesco va alla casa paterna. — Monsignor Cagliari Vescovo Titolare di Magida. — Funzione per la partenza. — Lettera a' suoi parenti.*

Nel novembre del 1875, i nostri missionarii Salesiani, inviati e benedetti dal Sommo Pontefice Pio IX, partivano per

la prima volta verso l'America del Sud. Allora si indirizzarono ad aprire la prima casa in S. Nicolas de los Arroyos, ma col proposito di volgere poi tutte le loro attenzioni verso i poveri selvaggi della Patagonia, privi ancora della luce evangelica, e dei benefizi della civiltà cristiana. Tentarono questa impresa una prima prova nel 78, che andò fallita; una seconda ed una terza, e finalmente poterono penetrare nel 79 in quegli sconfinati deserti, e farsi vedere tra quelle tribù abbandonate.

Ed ora sono 9 anni omai, dacchè le onde del Rio Negro portarono i nostri missionarii dall'Atlantico alle Cordigliere, da Carmen a Nahuel Huapi per il tratto di 250 leghe. A destra ed a sinistra di quel fiume e de' suoi confluenti, il Limay ed il Nauquen, ricevettero con la religione la civiltà, e con la fede il s. Battesimo numerose tribù coi loro Cacichi, e si richiamarono al buon costume ed alle pratiche di pietà cristiana molte colonie di cristiani, che erano abbandonati a se stessi senza guida e senza pastore. Affinchè poi riuscisse più facile l'opera redentrice della Pata-

gonia, il S. Padre Leone XIII fin dal novembre del 1883 istituiva un Vicariato ed una Prefettura apostolica in quelle vaste regioni; nominando Vicario della Patagonia Settentrionale D. Giovanni Cagliero, e Prefetto Apostolico della Meridionale e delle terre del Fuoco D. Giuseppe Fagnano.

Nell'anno poi 1884, il medesimo Pontefice, con tratto di bontà veramente paterna verso D. Bosco e la sua Congregazione, nominava Vescovo Titolare di Magida, e Vicario Apostolico della Patagonia Settentrionale, Mons. Cagliero, che era stato uno dei primi missionarii esploratori. Questa grazia straordinaria, che mostrava quanto il S. Padre gradisse l'opera salvatrice della Patagonia, destò fra i Salesiani una generosa e nobile gara, per essere del bel numero di quelli, che dovevano presto partire con Monsignore. Fra gli altri ne fece umile e fervorosa richiesta il Ch. Ramello. Gli fu risposto, che stesse preparato e pregasse, perchè forse sarebbe partito anch'egli alla prima occasione. Incerto però ancora di partir veramente, secondo l'uso della nostra Congregazione

si lasciò andar a casa , a fine di ottenere, per quanto è possibile, il consenso de' genitori. Sebbene questo loro permesso l'avesse egli avuto da molto tempo, tuttavia andò ben volentieri. Vi si fermò dai sei di ottobre fino ai tredici del medesimo mese. A' suoi che l'interrogavano, se sarebbe andato presto in America, ei rispondeva che sperava di poter partire, ma che non sapeva ancora precisamente, se sarebbe stato fra coloro che avrebbero accompagnato M. Cagliero. Che pregassero, perchè il Signore lo trovasse degno di un beneficio così segnalato. Passò egli in famiglia questi pochi giorni con tale e tanta virtù, che rese più sensibile il momento della sua partenza. Nel separarsi, temendo che fosse l'ultima volta che vedeva i suoi cari genitori, si sentì una stretta così forte al cuore, che quasi lo faceva pentire di aver pensato a lasciarli; ma poi volgendo la mente a Dio, alle anime da salvarsi, alle promesse, tante volte fatte e ripetute di farsi missionario, sentì tanta forza in sè, che senza alcun turbamento potè congedarsi da loro. Ritornato qualche tempo an-

cora a S. Benigno, ed omai sicuro di fare tosto vela per l'America, veniva a Torino, all'Oratorio di S. Francesco di Sales.

Stava per essere consacrato Vescovo, Mons. Cagliero, e si era sapientemente disposto, perchè Egli in questa solenne funzione fosse assistito dai preti e dai chierici, che avevano ad accompagnarlo nelle sue missioni. Non possiamo qui, come ce ne consiglierebbe il cuore, descrivere la funzione, che fu grandiosa quanto si potè, per lo sfarzo degli apparati, per la gravità ed imponenza delle sacre cerimonie, per il numeroso clero che assisteva all'altare. Ma tra questi si trovò il Chierico Ramello, che ad un suo zio, piissimo sacerdote, che l'aveva aiutato nella sua vocazione, così scriveva, ai 22 di dicembre 1884:

« Quest'anno ho la bella fortuna di passare le Feste Natalizie qui in Torino dove si celebrano con grande solennità. Son venuto qui qualche giorno prima dell'Immacolata, ed alla vigilia di questa festa ho assistito alla consecrazione di Mons. Cagliero, e quindi potei servire ai suoi primi pontificali. Con gran

piacere ho veduto il suo nome, tra quelle benefiche persone, che mandarono elemosine per le nostre missioni. Il Signore la benedica, ed il Bambino Gesù le porti dal cielo tutte le sue benedizioni. »

Nel medesimo giorno scriveva a' suoi di casa, senza nascondere il grande affetto, che aveva per loro, queste belle parole:

« Il Signore vuol sacrifici da me, sacrifici, che io faccio molto volentieri, perchè santa e dolce è la volontà del Signore. Così pure dovete fare voi. Fa piangere di consolazione la rassegnazione, con cui la madre di Monsignor Cagliero davagli il permesso di ritornare in Patagonia. È una vecchierella di oltre gli ottant'anni, sola, eppure con una forza più che umana dice a suo figlio: Dio lo vuole? Dunque va pure! Ci dividiamo quaggiù, ma ci uniremo in cielo. Che ne dite di una forza tale? (22 dic.) »

Francesco non poteva ancora scrivere, come quella donna al giorno stesso di Natale, sulle porte di Maria Aus. sorpresa da male repentino cessava di vi-

vere per ricevere la corona dei forti in paradiso. Egli non ne scrisse dopo perchè il pietoso caso fu subito in mille modi riferito.

Il dì primo di febbraio destinato per la partenza, atteso con impazienza dagli uni e con mesta fraterna tenerezza dagli altri, finalmente giungeva; e come la natura pareva congiurata a rappresentarcelo doloroso! Nевичava, pioveva..... e spirava un'aria così uggiosa che penetrava fino alle ossa. Solo Dio poteva reggere in quell'occasione i nostri cari missionarii, perchè neppure comparve D. Bosco, essendosi dovuto coricare prima di mezzodì. Povero padre! aveva resistito fino alle undici alla violenza del male, e poi dovette arrendersi e mettersi a letto. Le altre partenze erano meste, sì, ma la vista del gran capitano animava, spingeva, alleggeriva il peso di qualunque croce. A pranzo si cercò di far festa, ma non entrava fino al cuore. Si lessero poesie, ma non parevano più nè belle nè armoniose. A chi recitò una poesia, in dialetto, che aveva per intercalare: *Patagonia, o vivo, o morto!* si avvicinò uno dei missionarii

e disse: « Preghi per me, perchè possa andare in Patagonia, e magari morire per la salute di quegli infelici. » « E chi sei tu? gli domandò. Egli rispose: « Che giova saperlo? Io sono il Ch. Francesco Ramello, fortunato di poter andare tra i missionari. Preghi per me. » Prima della funzione di Chiesa i missionarii furono accolti da D. Bosco nella sua camera, per dargli il doloroso addio. « Voi dunque partite? disse loro. In questo momento si sente, che il cuore si commuove, ci accorgiamo quanto sia grande l'affetto che ci stringeva in Gesù C., eppure nè io nè voi ci pentiamo dei nostri sacrifici. È Dio che lo vuole. E la nostra ferma e lieta risoluzione si è di compiere la sua adorabile volontà. » Sì, sì! risposero quei generosi figliuoli, e caddero tutti in ginocchio intorno a lui che li benediceva. Se a D. Bosco fu dolorosissimo quel distacco, a' suoi ancora di più. Quando videro piangere quel venerando uomo, passarono muti a baciargli la mano che gli aveva benedetti.

Erano suonate le quattro pomeridiane, ed i missionarii preti e chierici si rac-

coglievano nel caro tempio di Maria Ausiliatrice, per pregare ancora una volta insieme con i loro fratelli d'Europa, ed essere benedetti dal Signore. Avevano già il crocifisso al collo, la mantelletta sulle spalle, ed il cappello alla spagnuola in mano. Raccolti, pensosi, ma lieti nello stesso tempo, pel gran sacrificio che stavano per fare, erano di edificazione a tanti cuori, che in quell'istante battevano per essi. Il concorso a mala pena poteva essere contenuto nel vasto santuario, e con rara pietà stette al canto dei vesperi, in modo corale, poi alla predica di Mons. Cagliero. Il quale parlò di D. Bosco, dell'Italia, di Torino, manifestando l'affetto, che esso ed i suoi compagni portavano alla patria ed a colui, che aveva loro fatto da padre: parlò della riconoscenza che i Salesiani professavano a tanti benefattori e benefattrici, si raccomandò alle loro preghiere, promise che avrebbe pregato per essi, e fatto pregare: parlò della sua missione, e del perchè andasse così lontano a cercar terre da esplorare ed anime da salvare: conchiuse che lo stato di tante povere

anime, sedenti nell'ombra dell'errore e della morte eterna, lo spingeva nella Patagonia a costo di qualunque sacrificio. Sebbene commosso seppe contenersi grave e solenne, e resistere all'urto degli affetti sino al termine. Finì col benedire gli uditori, con quella croce, che egli porterebbe in Patagonia, affermando che questo ricordo gli servirebbe di soave richiamo della loro divozione e carità. Intanto giungeva l'Em. Card. Arcivescovo, il quale impartiva la benedizione col SS. Sacramento, mentre Mons. Cagliero assisteva pontificalmente. La recita delle preghiere dell'Itinerario e della benedizione di salute e congedo fu compita da S. Em. Come risuonò maestosa la voce sua con quelle parole: *Procedamus in pace!* Altre volte era commovente quella sacra cerimonia, ma in quel dì parve molto più tenera. Mons. Cagliero era visibilmente commosso e commossi erano gli altri missionarii. Ma chi fu che non si commosse? Una folla grande di fanciulli, di giovanetti, di signori e signore avevano le lacrime agli occhi. Ed era spettacolo tenero vedere i piccolini

dell' Oratorio e gli operai della Casa, stringersi affettuosamente intorno ai giovani apostoli, baciar loro le mani, augurar il buon viaggio, promettere preghiere, mandar saluti agli altri fanciulli abitatori di quelle immense terre americane. Sublimi tenerezze della Chiesa Cattolica!

Ma dei parenti del nostro caro Ramello venne solo da S. Benigno il fratello Clemente, e tutti gli altri se ne astennero trattenuti dalla seguente lettera, che il medesimo Francesco inviava loro, due giorni prima della partenza. Per riverenza al suo autore, e per la sovrumana forza religiosa, che traspira da ogni parola, ci facciamo scrupolo di togliere o correggere la menoma espressione. Ella è del tenore seguente:

W. Maria SS.

31 Gennaio 85.

Carissimi genitori, fratelli e sorelle,

È omai tempo che io vi tolga da tanta incertezza. Lo avrei voluto far prima, ma non potei, perchè nè anche io sapeva le cose con certezza. E poi, anche

il timore di darvi un disgusto troppo grande mi ha fatto tacere fino ad ora. Ma ora è tempo di parlarvi chiaro, di manifestarvi tutto. Deh! non rattristatevi troppo, anzi consolatevi, e lodate con me il Signore. Finalmente io sono esaudito ne' miei voti, io sono Missionario! Ma non piangete, anzi rallegratevi, perchè il Signore, così buono, con me, mi elesse, quantunque buono a nulla, per combattere le sue sante battaglie. So ben io, che per voi è un sacrificio, ma per me è un sacrificio molto maggiore. Se voi dovete lasciare un figlio, un fratello, io devo lasciare tutto, tutto; ma il Signore lo vuole! e quando è così, vada tutto, purchè si compia la sua volontà. Uno sguardo ai patimenti di Gesù, uno sguardo a quei della Madonna, ed allora sì che ci vien forza per sopportare tutti i patimenti. Fate questo sacrificio con rassegnazione, e Dio ve lo pagherà molto abbondantemente. Una bella corona vi preparerà in paradiso.

Ma la partenza quando sarà? Essa è molto prossima, pochi giorni mi restano da fermarmi in Italia. Ai due di

Febbraio partiremo da Torino. So che voi avreste desiderato di venire, almeno qualcuno: ma allora sarebbe stato troppo doloroso il separarci. Perchè, se si è tanto vicini, in quegli istanti, questo cuore, tanto debole, può tradirci e commoversi troppo. È quindi bastanza che venga Clemente (1) da S. Benigno, il quale verrà domani mattina, e noi partiremo dopo domani. Passeremo per la stazione di S. Damiano; e sarà forse per me la più dolorosa! Quante dolci rimembranze! Ah! genitori, non credetevi che io vi ami poco; che anzi, il mio cuore si strazia al pensiero di abbandonarvi! Che anzi adesso mi accorgo, che io vi amo molto, molto, e tanto, che se non fosse per compiere la volontà di Dio, non mi allontanerei più un passo da voi. Ma Dio lo vuole, e coraggio! lo volete anche voi, lo voglio anch'io! Ma voleva dirvi per dove passeremo, invece vengo fuori con tutt'altro. Che volete, è il cuore, che vuole sfogarsi. Seguitiamo: andremo ad imbarcarci a Marsiglia. Se volete rispondermi, indirizzate la lettera

(1) Altro fratello.

nel nostro collegio di quella città. Appena arriverò in America vi scriverò. Ma voi, e a voi specialmente lo dico, o cara mamma, per quando vi troverete sola in casa, o non pensate a me, o, come mi è più caro, pensate molto, ma, non per rattristarvi, piuttosto per consolarvi, e ringraziare il Signore, perchè mi ha eletto a combattere le sue sante battaglie. Ma è tempo di finire. Carissimo padre, carissima madre, addio! amati fratelli, dolci sorelle, addio! dovunque andrò vi porterò sempre tutti nel mio cuore, e voi tutti i giorni elevate una breve preghiera per il vostro amatissimo, affezionatissimo figlio e fratello

Francesco.

Questa lettera, vero modello di eloquenza epistolare, è qua e là bagnata dalle lagrime del fervoroso missionario, e si conserva dai suoi, come conviene, quale preziosa reliquia.

I suoi parenti, fedeli alla parola di non disturbarlo nella sua vocazione, sapendo che Francesco si fermava a Genova, poi ad Alassio, e Nizza, prima di

giungere a Marsiglia, gli vollero scrivere, per assicurarlo che andasse pure tranquillo, che la loro benedizione l'avrebbe accompagnato in tutti i luoghi della terra, e che anche loro erano rassegnati alla volontà di Dio.

## CAPO X.

*Per viaggio. — In alto mare. — Una pesca miracolosa. — La Cresima. — La predica di Mons. Cagliari. — Si passa la linea. — Arrivo in America.*

Il Bollettino Salesiano dell'anno 1885 ha varie relazioni sul viaggio de' nostri missionarii, e noi, seguitando così alla lontana il Ch. Ramello, diremo che arrivato a Marsiglia, trovò quanto desiderava, cioè una lettera tutta rassegnazione cristiana de' suoi parenti. Dalle varie lettere, che egli scrisse a' suoi si vede il suo grande amore ed il zelo, sempre più vivo e ardente, delle missioni. Le sue lettere sono così amorevoli e così piene di arte e di pietà, che

formerebbero da sole un bel fascicolo non privo d'importanza. Così p. e. egli parla di Genova e della sua riviera.

« Visitammo un poco Genova, e per la prima volta vidi l'immensa vastità del mare. Partimmo circa le ore 7 di mattina da San Pier d'Arena, e questo fu un viaggio tutto per la riviera. Che bella vista! Da una parte il cupo ma gradito rumore del mare, che venendo a percuotere alle sponde, inalzava la sua bianca spuma fino alla via ferrata: dall'altra una campagna delle più deliziose. Tutto verde. I piselli, le fave, i fagioli, già tutto fiorito. Ma il più bello per noi era il vedere estesi campi piantati di limoni e di aranci, tutti carichi di frutta. »

Arrivato a Nizza, così narra le sue impressioni. « È una città magnifica pei suoi grandiosi palagi, ricchi alberghi, verdeggianti giardini. Pare la città del piacere, dove ora concorrono i signori da tutte le parti per divertirsi. Ma se voi vi fate a mirare Nizza da un altipiano, dove tutta la potete contemplare, vi si presenta uno spettacolo doloroso. Vedete Nizza vecchia, in aspetto silen-

ziosa e triste, ma tutta seminata di croci, di campanili, di chiese; vi rivolgete alla Nizza nuova, la moderna, e la vedete in festa, ma non seminata di croci, bensì di giardini, alberghi, caffè, teatri. Doloroso sguardo! »

A Marsiglia, visitando la Cattedrale in costruzione, tutta di pietre e di marmi, e che verrà a costare qualche milione, esclama: « Sia lodato Dio! perchè fra tanti sprechi, vi ha ancora chi spende bene il suo danaro. »

Intanto vicino a mettersi in viaggio, scriveva ai suoi, e li ringraziava delle preghiere, che facevano per lui, esortandoli a volerle continuare. « Per me non temete, esclama, il viaggio sarà felice, ce lo ha promesso D. Bosco, quando ci ha benedetti l'ultima volta. »

Di fatto eccettuati i soliti disturbi di stomaco ebbero un viaggio molto buono. Ma che cosa facesse il nostro bravo Chierico, con i suoi compagni, ce lo dice il *Bollettino Sal.* mese di maggio 1885.

« Arrivò il sabato, ultimo giorno del mese di Febbraio, e Monsignore per guadagnar tempo, e per timore che qualche contrarietà distruggesse i suoi disc-

gni, volle si confessassero i ragazzi e le ragazze, che eransi mostrate assidue al catechismo, e così distribuire loro la santa Comunione all'indomani (domenica), ed amministrar la S. Confermazione a chi ne fosse ancora privo. Incominciammo con le fanciulle, ed alcune donne, che si presentarono opportunamente. Dopo il pranzo, verso le 5  $\frac{1}{2}$  era l'ora fissata pei fanciulli. Più diligenti dei confessori questa volta furono i penitenti. Di quando in quando un messaggio arrivava: un uomo chiede confessarsi; subito dopo: due altri uomini vogliono confessarsi: eppoi mandarono la stessa supplica varii giovanetti ecc. ecc. Discesero quattro confessori per fare le cose più prestamente, tanto più che sebbene fosse già calato il sole, il calore era soffocante. In pochi istanti il nostro salone si trovò pieno zeppo di bambini, giovani ed uomini. I confessionali erano le nostre stesse cabine, una sedia, un Crocifisso, e null'altro. Ma più facevasi notte, e più crescevano i penitenti. Noi eravamo meravigliati, e non sapevamo darci ragione di un concorso sì straordinario. Due

altri Confessori incominciarono subito a dividere le fatiche coi primi quattro. Monsignore piantò il suo confessionale in un angolo del ponte, essendo piena la sala. Fino alle 9, senza il più piccolo intervallo, si confessò da sei Sacerdoti e furono tutti giovani ed uomini quelli che si confessavano. Credevamo aver finito, quando un ultimo messaggio arriva; un gruppo di donne chiedevano di essere ascoltate in confessione: quindi si ricominciò di bel nuovo, e quando si finì erano le 10 1/2. Noi eravamo proprio ammirati. Chi ci mandava tutta quella gente? Chi guidava i passi di tutti quegli uomini tanto più ben preparati quanto maggiore era la spontaneità colla quale venivano? Era quello che chiedevamo a noi stessi, senza poter trovare una risposta soddisfacente. Forse la vista di quei bambini, che venivano ai nostri catechismi, impressionò i loro padri e madri, che furono i primi a decidersi; forse gli uni comunicavano le loro impressioni agli altri amici, conoscenti, compaesani, ecc., e così ci fecero una vera improvvisata. Senza essere stato subito veduto e notato, ci

aveva preparato con uno o due altri questa bella retata il ch. Ramello; che compare già perfetto in questo genere di imprese.

» Ma spuntò l'alba della Domenica (1° Marzo) e alle 5 si disse la 1<sup>a</sup> Messa. Era deciso che la 1<sup>a</sup> Messa sarebbe per la nostra piccola comunità; ma non fu possibile. I più mattinieri dei confessati alla vigilia erano già in piedi, e, visto il prete all'altare, discesero per ascoltare la Messa, e fare la loro Comunione. Si dovettero mettere due dei nostri alla porta d'entrata sul ponte, per impedire che discendessero altri; il salone era già pieno.

» I comunicati in quella 1<sup>a</sup> Messa, contando i nostri, furono una sessantina. Si dovette subito sgombrare la piccola cappella improvvisata, per far luogo ai molti che chiedevano di entrare. I primi montarono sul ponte per fare il loro ringraziamento all'aria aperta, e ne discesero altri. Erano tutti uomini. Il ch. Ramello li preparò alla santa Comunione, leggendo egli e ripetendo essi gli atti in preparazione alla santa Comunione, che si trovano nel *Giovane Prov-*

*veduto*. Settanta furono i comunicati in questa 2<sup>a</sup> Messa. La celebrò lo stesso Monsignore, e pieno d'entusiasmo per quello che vedeva, non potè trattenere uno sfogo del suo cuore. Terminata la santa Messa, e sebbene il sudore grondasse dalla sua fronte, così grande era il calore in quel sottoponte, che ci ricordava le catacombe dei nostri primi cristiani, si voltò, e « bravi, disse loro; bravi i miei compaesani, bravi i miei Italiani: siete degni di questo nome. Lo slancio di pietà che avete dimostrato ora mi ha vivamente commosso. Non me l'aspettavo davvero; mi avete fatto una bella e cara sorpresa. Che il Signore vi benedica e vi conservi nelle disposizioni nelle quali vi trovate adesso. Tenete costantemente alta la bandiera della vostra fede, della vostra Religione, là in quei paesi, che saranno la vostra seconda patria. Ma ricordatevi che la vostra fede sarà provata forse duramente. Tenetevela cara, e promettete che giammai rinunzierete ad essa, qualunque sia il prezzo con cui si voglia pagare il vostro sacrificio, il che sarebbe una vera apostasia. La vostra fede, la

vostra anima vale quanto l'America tutta, vale quanto cento e mille Americhe; conservate la prima, salvate la seconda, e mentre, coi sudori della vostra fronte vi sforzerete di mettere insieme un piccolo capitale, che servirà a sostenere le vostre famiglie eppoi la vostra vecchiaia, formatevi anche colla pratica delle opere buone il vostro capitale, che deve mettervi in possesso di tutta una eternità felice. E questo l'unico pensiero che vi lascio; imprimetevelo profondamente e nella mente e nel cuore, e che il Signore vi benedica.»

Fu breve e doveva esserlo; là dentro, quantunque non fossero che le 6 1/2 del mattino si soffriva; e poi alla porta molti altri aspettavano si permettesse loro di entrare. Quindi fu sgombrata la sala, e fu riempita di bel nuovo. Si celebrò una 3<sup>a</sup> Messa, ed in questa si distribuirono sessanta Comunioni all'incirca tra uomini e donne. Come nell'antecedente si lessero le preghiere di preparazione e poi di ringraziamento. Così il calcolo delle Comunioni fatte in quella mattina fu da 180 a 190. Durante queste tre Messe, sopra il ponte si lavorava

con tutta lena, per preparare gli addobbi e l'altare per la Messa di tutta la comunità viaggiatrice. La celebrò il più anziano dei nostri preti, D. Savio. Monsignore vi assisteva attorniato dai preti vestiti di rocchetto, dai chierici, dalle Suore, in seguito l'ufficialità, come nella domenica anteriore, vestita in gran gala, e poi tutti i passeggeri. Tranquillissimo era il mare, e fu una fortuna; le menti erano più raccolte, più disposti i cuori alla preghiera; e poi la funzione doveva essere assai lunga, e la calma ci era di assoluta necessità. Durante la Messa vi ebbero suoni e canti: non erano i suoni maestosi del nostro organo di M. Ausiliatrice, nè le note divine della Messa del Cherubini: di queste cose ha il privilegio assoluto il nostro Oratorio di Torino:.... ma in fine... qualche cosa si fece; e poi Dio si contenta di poco quando si fa quello che si può e nel modo migliore che si può; gli Angeli che sicuramente circondavano l'altare per adorare il loro Re, avranno fatto il resto. Terminati i divini uffizi, tutto era già preparato per l'amministrazione del Sacramento della Confer-

mazione. Divisi in differenti gruppi vicino all'altare, si trovavano i giovani assistiti dai nostri chierici, e le giovani assistite dalle nostre Suore. S'incominciò dai giovani, tra cui scorgevansi uomini fatti e padri di famiglia. A quelli cui mancava il Padrino suppliva il sig. Comandante, come era stato combinato da Monsignore. Poi toccò alle bambine, e qui pure non mancavano le adulte. La moglie di un protestante o razionalista o cosa simile, donna sui quarant'anni e buona cristiana, che la mattina aveva fatto le sue divozioni, fece da Madrina. Fu strano il caso che successe a questo spregiudicato. In sul principio, quando si trattò di permettere ai suoi figli e figlie di prender parte ai catechismi, si era opposto con tutta la sua autorità di padre; ma poi dopo un breve colloquio con uno dei nostri sacerdoti, subito si arrese e i suoi figli furono sempre i più diligenti. Anche quando si trattò di permettere alla moglie, che si confessasse e ricevesse la santa Comunione, voleva creare difficoltà ed impedirnela, ma poi concesse di buon grado ogni cosa. Se il Signore continuasse

l'opera incominciata, gli toccasse vivamente il cuore, e finisse coll'abiura dei suoi errori, che grazia sarebbe mai la sua, e che bel trionfo il nostro! Lo speriamo! Lo speriamo: i suoi figli innocenti ancora, e la sua moglie di una fede e di una virtù rara, gli otterranno questa grazia, o più presto o più tardi, se egli non se ne renderà indegno colla ostinazione. Il numero dei cresimati in quella mattina fu di ventisette. Assai più sarebbero stati, se il rispetto umano non ne avesse trattenuto molti. Ma Monsignore non stimò bene di concedere loro questo favore, non credendoli ancora sufficientemente istruiti, e non essendosi essi presentati per il catechismo, secondo il convenuto. Terminata questa cerimonia, Monsignore rivolse ancora poche parole agli astanti, per lasciar loro un buon pensiero. « Ecco qui, disse, un terzo Sacramento amministrato nella nostra Chiesa fluttuante. Molti di voi colla Penitenza lavarono le loro anime nel Sangue preziosissimo di Gesù Cristo, e poi le alimentaste e fortificaste colle sue Divine Carni. Adesso molti altri, come vedeste, vennero a vestire la li-

vrea del Signore, a giurare di seguire e difendere il suo glorioso stendardo, e ad ottenere quelle grazie particolari che li rendono perfetti cristiani. *Sit Nomen Domini benedictum*. Ricordatevene tutti: e voi che nella vostra fanciullezza foste segnati in fronte col sacro Crisma, e voi che otteneste adesso questo favore, voi tutti siete e dovete essere perfetti cristiani. Non sia mai che vi vergogniate del nome di cristiano; gloriatene al contrario; andatene alteri, se volete esser degni del nome che portate. Ma io debbo aggiungere una parola: questo Sacramento or ora amministrato è il compimento del santo Battesimo; è importantissimo, ma trascuratissimo ai giorni nostri, non solo in Europa, ma anche molto più in America. Eppure è uno dei sette Sacramenti istituiti da N. S. G. C., e non si arriva ad esser perfetto cristiano se non dopo averlo ricevuto. Ogni cristiano è un soldato che ha nemici da combattere, ostacoli da vincere; ma è col Sacramento della Confermazione che si conoscono questi nemici e s'impara a combatterli valorosamente; è con questo che si co-

noscono i pericoli e allo stesso tempo si ottengono dallo Spirito Santo i lumi necessari per superarli senza inciampi; è con questo in fine che s'impugnano le armi spirituali, e s'impara a maneggiarle. E a voi, o padri e madri di famiglia, che raccomando di non trascurare questo vostro sacro dovere, di far cioè ricevere per tempo a' vostri cari piccolini il Sacramento della Cresima. I vostri figli sono buoni e puri ancora, ma sono deboli, ed è necessario che entrino nel campo del combattimento per dare prova del loro valore. Usciranno essi vittoriosi o vinti? Ricordatevi che da questo combattimento dipende la loro eterna felicità, o la loro eterna sventura. Quindi armateli, e non potendo voi procurar loro questa forza, queste armi, delle quali abbisognano, portateli alla Chiesa, nostra buona madre, perchè li prepari alla battaglia, e loro assicuri la vittoria. E un delitto privarli di questi soccorsi spirituali; è un delitto del quale i genitori trascurati daranno conto terribile a Dio un giorno davanti al suo tribunale. » E finì coll'impartire a tutti la pastorale benedizione. Fu in quel mo-

mento in cui tutti stavano col ginocchio e la testa e la fronte inchinata davanti al Pontefice funzionante, e che questi stava con ambe le mani alzate per benedire, che si tentò di ottenere la fotografia di quel magnifico gruppo; ma fosse per la troppa oscurità, o per l'umidità delle lenti, o per altra ragione sconosciuta, la fotografia non riuscì. Così finì questa prima parte della giornata dedicata al Signore, e che a giudizio di tutti fu la più bella del nostro viaggio.

» La seconda parte di questa festa era anche ansiosamente aspettata da molti. In quel giorno si dovea passare la linea equatoriale e si parlava del battesimo da darsi a tutti, appena entrati nell' *Emisfero Meridionale*, cioè nel nuovo mondo. Questo divertimento segna epoca nel viaggio, e cagiona viva gioia e grasse risa, specialmente nei marinai. Ben minchionati però restarono quei che credettero buonamente di dover vedere in mezzo al mare un lungo solco, o una linea reale o un gran fosso da saltare; per quanto tenessero lo sguardo fisso nelle onde, pure non videro nè linea nè fosso. Si erano mostrati troppo

creduli i poveretti e furono gabbati. In quanto al battesimo nuovo da compiersi fu questione più seria.

» Chi stava per il *si*, chi per il *no*. I primi adducevano per argomento in loro favore che, entrando in un nuovo mondo, abbisognava un nuovo battesimo; che certe costumanze lecite ed approvate dall'uso, debbono conservarsi, ecc. ecc. Ma tacevano il meglio, si facevano difensori del battesimo niente altro che per la soddisfazione di aver un buon bagno in quella giornata di fuoco, e di divertirsi a spese altrui. I secondi per lo contrario oppugnavano l'idea dei primi, chiamandola strana e bizzarra....; appoggiavano il loro asserto dicendo che il battesimo, Sacramento dei morti, come quello che imprime il carattere, non poteva e non doveva conferirsi che una volta sola; che del resto, essi battezzati in Europa, anzichè lasciarsi battezzare una seconda volta, preferivano morire come Ebrei in America, dopo essere vissuti come cristiani in Europa; ma anche questi non dicevano tutto. L'idea di presentarsi, agli occhi di molti curiosi, bagnati dalla testa fino ai piedi

come pulcini gettati a nuoto, loro non piaceva; è per questo che peroravan ora con vivacità per la soppressione di certi usi. La questione così agitata fu portata davanti al tribunale supremo; Monsignore era stato eletto dall'autorità competente giudice supremo; la sua sentenza sarebbe stata inappellabile; ed egli dopo di avere udito i differenti pareri, sentenziò per il *no*; quindi con certo rincrescimento di pochi, e con grande allegria di molti, la funzione del così detto battesimo del nuovo mondo, questa volta non ebbe luogo. I primi aveano perduta l'opportunità di un buon bagno gratis; i secondi non ebbero il fastidio di discendere a cambiarsi; sebbene molti non l'avrebbero potuto fare anche volendolo perchè non avevano vestiti; a meno che avessero voluto sostituire ai leggeri panni di estate, i pesanti d'inverno da poco tempo lasciati.

» Anche a tavola si festeggiò il passaggio della linea. Vi regnò più allegria del solito, più vive e gioviali furono le conversazioni; e l'idea che entravamo in un altro mondo, da tanto tempo sognato, del quale tanto si era

parlato ne' scorsi mesi, gradiva a tutti. Alla sera si ebbero fuochi artificiali (reali); fuochi di bengala accesi sulla parte più alta del ponte illuminavano a giorno il bastimento. Si organizzò improvvisamente una piccola banda musicale dai Napoletani, ed i canti popolari italiani crebbero in numero e in forza. L'allegria era universale; non eravamo più Europei; respiravamo già arie nuove, eravamo Americani.

» La funzione della Domenica svegliò molti neghittosi, fece strabiliare i maligni, e servì a noi di grande incoraggiamento. I catechismi giornalieri continuavano, crebbero di numero e si protrassero assai più del solito. Non è la fede che manca nel cuore dei nostri Italiani, specialmente delle provincie meridionali, ma hanno bisogno di un risveglio; è piuttosto l'ignoranza che li acceca e li fa parer più cattivi di quello che siano in realtà. Se questa gente viene ad essere istruita, colla fede avrà le opere, e si avranno cristiani di nome e di fatto. E per questo che crebbero e si protrassero i catechismi. Colle bambine vennero molte giovani in sul fior

dell'età e molte donne attempate. Le Suore, con ammirabile coraggio, si fram-mischiavano colla turba magna di quei di 3<sup>a</sup> Classe, esortando le une, incorag-giando le più timide o facendo giornal-mente nuove e belle conquiste. Molti li-bri immorali o pieni di errori furono tolti e gettati in mare. Non si aspettò più la Domenica per le confessioni e Comu-nioni; ma vista la buona disposizione delle allieve, Monsignore stesso le con-fessava e preparava per la santa Co-munione da farsi nel giorno seguente. Avemmo così una trentina di Comunioni distribuite nei quattro primi giorni di Marzo. Le nostre speranze però erano sulla domenica futura o sull'ultimo gior-no del nostro viaggio. Molti infatti ci avevano dato parola di venire a fare le loro divozioni in uno di questi giorni; ma poi tutto andò in fumo, senza colpa però di nessuno. Un terribile *pampero* ci colse la sera del venerdì (7 Marzo) e continuando con più o meno violenza fino ad oggi, distrusse tutte le nostre speranze. Di nuovo senza Messa, senza Comunione, senza preghiere e medita-zione in comune; di nuovo i giramenti

di capo, le rivoluzioni di stomaco, un mal essere in tutti. Pazienza. Si dovette troncàre una bellissima opera incominciata da più giorni dalle Suore, ed era una visita tutti i giorni alle ammalate che si trovavano a bordo. Discendevano nei loro dormitorii, si sedevano al loro capezzale, s'informavano del loro stato di salute, dei loro bisogni, e poi con dolci e cristiane parole si sforzano di consolarle, animarle a soffrire con rassegnazione e santa pazienza e ad unire i loro patimenti con quelli di Gesù Cristo, che soffrì tanto per noi. Ben si può supporre che la loro opera non era senza frutto, ed anche questo lo distrusse il mal tempo. »

Finalmente ai tredici di marzo 1885, giunsero felicemente a toccare terra a Buenos-Aires, capitale della repubblica Argentina.



## CAPO XI.

*Le prime prove. — L'idea di D. Bosco. — Maestro e sacrestano.*

Salutati gli amici e i confratelli del *Nuovo Mondo*, ed accolti con molta festa, dopo essersi riposati dal lungo viaggio, i nostri missionarii aspettavano la voce dell'ubbidienza per andare alle proprie destinazioni. Ma era necessario che prima studiassero bene la terra ov'erano giunti, la lingua che dovevano parlare; e perciò si stabilì, che per alcuni giorni sarebbersi fermati a Buenos-Aires ed in perfetto riposo. Uno dei superiori di Torino, scrivendo ad un altro di Buenos-Aires, gli diceva: Per sapere il buono spirito e la molta virtù de' nostri novizi, *faccia un po' parlare il Ch. Rammello, e ne avrà una prova.* Nè questa prova tardò molto ad arrivare; tanto più che egli desiderava proprio di dar mano ai ferri e lavorare in quella nuova terra, che Dio, come ad Abra-

mo, gli aveva mostrato. E nel giorno di S. Giuseppe, patrono della Chiesa universale, e protettore del Collegio, dov'egli erasi fermato, cioè a *S. Carlos en Almagro*, fu stabilito, che si facesse una gran passeggiata, a cui prendevano parte tutti i giovani. Potè unirsi a loro anche il Ch. Ramello. Ed ecco come diè principio alla sua missione. Era il primo momento, che si presentava al pubblico, e que' ragazzetti, un po' per ingenua curiosità, ed un po' anche per vedere, fino a che punto si potessero fidare di lui, cominciarono a discorrere e ad interrogarlo di D. Bosco, di Maria Ausiliatrice, e dell'Oratorio ecc. Ed egli si fece a rispondere a tutti con tanto garbo, che in un momento si guadagnò la simpatia e l'attenzione de' suoi giovani uditori, in modo che non si sentiva altro che la sua voce: e da ogni parte, studenti, artigiani, interni ed esterni correvano a lui: erano più di 300. Egli doveva parlare spagnuolo, ed era obbligato, direi quasi, a pensare spagnuolo da pochi giorni, eppure la carità e lo zelo gli davano le parole e le espressioni con tanta facilità, che i superiori

che l'ascoltavano in silenzio, ne restarono edificati e sorpresi. I giovani poi dicevano: « Come parla bene questo padre! Non par quasi che egli sia forastiero! » Anche Francesco, scrivendo a' suoi, narrava: « Ieri uscimmo per la prima volta a fare una passeggiata. Che differenza tra queste campagne e le piemontesi! Pochissimo terreno è coltivato, non si vede una collina, non un albero un po' alto; ma immense pianure, coperte di erba, dove va pascolando bestiame di ogni qualità, buoi, vacche, cavalli e pecore. L'abbandono in cui si trovano le campagne e tutte le cose di questi luoghi, può dar un'idea dell'abbandono spirituale delle anime di questi poveri abitanti. »

Ora con la persuasione di lavorare a beneficio della gioventù, egli trovò subito ove occupare il suo zelo. Anzi nel Collegio stesso di Pio IX per arti e mestieri, a Buenos-Aires, dove si raccolgono poveri giovanetti della città, e del contado, ed anche dei poveri *indii*, mentre stava egli aspettando di partire per la Patagonia, lavorò con ardore attorno a questi giovanetti tanto, che si credette prov-

videnza del cielo l'avervelo mandato. Gli si disse: « Comincia a compiere i tuoi studi di Teologia, accostumati a questo clima, e poi quando avrai preso la messa, correrai missionario dove e quanto vorrà il Signore. Ma per ora procura di accudire questi nostri poveri fanciulli. » Ed egli vi si adattò con allegria: non mosse querela, non espone nemmeno desiderii; perchè secondo lui anche quella casa, dove fu destinato, era una vera Patagonia, se non geograficamente, almeno moralmente. In una sua lettera ai parenti diceva: « È grande l'ignoranza, che regna, di tutte le cose che riguardano Dio. Quindi per ora mi è bastante di fare qui senza pensare ad altre parti. Con l'aiuto di Dio, farò del bene in quel luogo dove i superiori mi destinano. »

Alcuni osservarono a D. Bosco, che le sue missioni in America non consistono ormai che in aprir Collegi o far Ospizi. Qui ci pare opportuno dire in due parole il concetto di quel sapientissimo nostro Padre. Esso si compendia in queste poche parole: *Salvare la gioventù, e per mezzo della gioventù salvare i padri.*

Così furono stabilite molte delle nostre case in America, e specialmente a Buenos-Aires, dove troviamo il Chierico Ramello. Questa casa si chiama: *Colegio Pio IX de Artes y Oficios en S. Carlos-Almagro*. Qui sono circa 400 giovani, che sotto la paterna regola di D. Bosco, vivono e lavorano per guadagnarsi onestamente il pane della vita, imparando a leggere e scrivere e a fare conti. Alcuni di essi sono dedicati interamente agli studii, come si fa in Torino nell'Oratorio di S. Francesco di Sales, e promettono di essere un giorno di qualche aiuto ai loro fratelli.

In questa casa cominciò il Ch. Ramello la sua vita americana. Fu dapprima assistente, poi sacrestano, ed al secondo mese fu promosso maestro. Parve esser nato maestro, tanto bene compì, sin dal primo giorno, l'ufficio che gli venne affidato. Non ebbe mai una maniera aspra, una parola forte coi giovani, e raggiunse l'apice della applicazione e della buona disciplina tra suoi scolari. Anzi un dì, il maestro, con cui divideva le ore di scuola, ebbe a dirgli con una certa ammirazione: « Tu sei fe-

lice, perchè ottieni tutto dai giovani, senza inquietarti e scomporti. Io non posso ottener nulla. Eppure sono i medesimi scolari. » Insegnava le materie più aride, come l'aritmetica, la geometria, eppure andava nella scuola, con un volto sì affabile, e parlava con tanto affetto, richiedeva la lezione ed il lavoro, in sì bel modo, che nessuno, se non con grande vergogna e confusione, poteva rifiutarsi dal compiere il suo dovere. Nella sua scuola regnava la religione, la moralità era sicura, e la carità aggiustava tutto senza rimedii violenti e spiacevoli. Pieno di ammirazione un suo superiore esclamava: « Oh la bella e classica pedagogia ci venne ad insegnare! »

Ho detto più sopra che faceva pure da Sacrestano. Or quest'ufficio gli sembrava la sua poesia, la sua ricreazione. Aveva un'agilità ed una modestia tutta speciale nel fare le cose, frutto certamente dello spirito di carità, che ardeva nel suo cuore. L'ordine, la pulizia, il buon gusto si notarono subito in quella piccola nostra Chiesa. Per la qual cosa i divoti trovarono maggior

piacere nel frequentarla, e ne esposero ai superiori la loro compiacenza. Ma più di tutto risplendeva in lui la pietà. Egli non perdeva le sue orazioni, nè si distraeva in tempo di messa; anzi otteneva che quelli, che servivano in sacristia, osservassero il silenzio e la dovuta modestia. Fece una scelta fra quelli, che l'aiutavano, s'intesero che nell'attendere agli addobbi di chiesa, si recitassero alcune giaculatorie a Gesù sacramentato, ed a Maria Ausiliatrice, per conservare, durante quel santo lavoro, la mente unita con Gesù, alla cui presenza si trovavano.

Questo bel modo di trattare, e questo zelo, faceva sì, che in tutti i suoi lavori, aveva chi gli prestava mano, e cooperava al decoro della casa di Dio. Egli concertava col maestro di cerimonie per disporre il piccolo clero, preparava i rocchetti e le sottane, stimolava i giovani ad imparare le parole della S. Messa, e li avvertiva se commettevano errori nelle cerimonie. Anzi si prese tanto a cuore la missione d'insegnare a servire la s. Messa, che fu come l'opera sua speciale, e quasi caratteristica, che compì in

quella casa. I giovanetti trovavano molta difficoltà a ripetere bene le parole latine, e ciò per molte ragioni, ma egli seppe vincere tutte le difficoltà, con la sua costanza, ed infondere amore in chi doveva imparare.

Per le quali cose i superiori ebbero a dire: Se il buon Ramello non avesse fatto altro, che darci, per un anno e mezzo, questi begli esempi di Chierico assistente, di sacristano e di maestro, noi ne avremmo abbastanza per poter conchiudere, che era proprio bel modello di pietà ed attività religiosa.



## CAPO XII.

*Le scuole di S. Caterina V. e M. — La casa del disordine. — Due buoni amici. — Meravigliosi effetti del loro zelo. — Malattia e morte di D. Paseri. — La festa di S. Caterina.*

Iddio aveva disposto, che alla metà di agosto del 1885, si aprisse una nuova scuola, pei poveri giovanetti presso la chiesa di S. Caterina in Buenos-Aires, e che il Ch. Ramello fosse destinato ad esserne una delle prime pietre. L'aver potuto superare le molte difficoltà, che sorgevano tutti i momenti, e l'esser finalmente riusciti ad aprire quelle scuole, si attribui ad una grazia speciale di san Giuseppe. Perchè se in America c'è abbondanza di tutto, ci manca la cosa principale, cioè la religione. Non si crede più in Dio. Ed anche molti dei nostri italiani fanno le meraviglie al sentirsi parlare di quel Dio, che già

adoravano quand' erano piccolini, al sentirsi dire, che si deve compiere, anche in America, i doveri di quella santa religione che ha loro fatti passare anni felici nella prima età. Poveretti! Colà dimenticano tutto, e, quel che è peggio, non ne vogliono più sentire a parlare. Anche per essi è provvidenziale la nostra missione.

Ai 20 di agosto dell'85 venne adunque mandato insieme col Sac. D. Paseri e D. Durando il Ch. Ramello in quelle nuove scuole di S. Caterina V. e M. Esse erano già avviate, ma mancando religione e moralità, i giovani erano la disperazione dei maestri e lo scandalo del vicinato. Si doveva perciò venire per uffiziare la Chiesa della Santa, e cercare di fare un po' di bene a quei poveri dissipatelli. Ma pareva simile alquanto alla conversione del Chablais, operata da S. Francesco di Sales sui Calvinisti. Imperocchè quei giovani non erano *indii*, no; ma erano discoli e senza nessuna idea di pietà. La casa era come le scuole. « Tutto il mobiglio, scriveva graziosamente il Ch. Ramello a' suoi, si compone di tre letti, un tavolino e tre

scope... quanto ci aveva mandato il collegio di s. Carlos. Abbiamo subito ricordato tra noi ciò che aveva D. Bosco, quando andava con sua madre in Valdocco, per piantarvi le sue tende. Ci siamo rallegrati delle nostre miserie, ed abbiamo ricavato argomento di confidare di più nella divina provvidenza. »

La Chiesa, attigua alla nuova abitazione, e la sacrestia pareva la casa dove abitava il disordine. Ma il disordine maggiore non era in questo, ma bensì nei 120 giovani che aspettavano i nostri nella scuola. Tra una cosa e l'altra intanto erasi fatta notte, e che cosa mangeranno? Le religiose dell'*Orto*, istituto venuto da Chiavari quasi cinquant'anni fa, pensarono a mandare la cena ai poveri missionarii, che non avevano per allora altro che acqua. Al mattino seguente uno correva da una parte a cercare vino, l'altro dall'altra a cercare ostie, e candele, e così il Direttore D. Passeri Gio. potè dir la s. messa, mentre gli altri l'assistevano. E qui il Ch. Ramello continua: « Ma dopo dell'anima vi era anche il corpo da ristorare, e noi non avevamo niente. Povera mamma! Che

direte pensando alla miseria, in cui ci troviamo? Ascoltate. Il Direttore mandò a comperare caffè, zucchero; ed eccomi a fare il criciniere. È vero che una volta sapeva meglio il mio mestiere, quando in casa non s' insegnate, o mamma, a fare il caffè, a far bollire le patate, ecc. Adesso, quantunque me ne fossi quasi dimenticato, tuttavia un po' di acqua nera seppi ancora farla. Volevamo quindi ordinare un poco la Chiesa: che la casa non aveva bisogno di essere ordinata, perchè era vuota, ed in quanto alle scuole per quei due giorni venivano ancora i maestri di prima. Ed eccoci con le nostre scope in mano tutto il giorno, e gettar fuori immondizia dalla Chiesa, e ad ordinarla un poco. Anche qui un po' di rassomiglianza con l'Oratorio di Torino. Pranzo poi e cena seguitarono a mandarcelo le monache in compenso della Messa, che uno dei nostri preti va a celebrare tutte le mattine alla loro chiesa. Intanto alla domenica venne molta gente alla messa del Direttore, ed alla sera un 30 giovani si trovavano già al catechismo. Qui mi avvenne un caso strano. Dopo la funzione salutai i

miei piccoli allievi, li lodai ch'erano venuti, li animai a ritornare, ed a condurne altri ed altri. Stesi loro la mano per salutarli, ed uno dei più piccoli si mise a scappare, gridando non so che cosa. Io risi, risero tutti di quella paura, e cercai di assicurarlo che voleva essere suo amico, e che tutt' altro che fargli del male, voleva farlo divertire e star allegro. Allora si fermò, ma pallido come un cencio e con i capelli quasi dritti; e vedendo che i suoi compagni mi stavano allegri d'attorno, riprese coraggio, mi si avvicinò pian piano, mi porse tremando la mano, e ci lasciammo da buoni amici. Pare che qui, il diavolo, per tener lontani i giovanetti dai religiosi, abbia messo loro in capo che i preti si mangino vivi vivi i fanciulletti. I quali poi vedendo, che noi non mangiavamo nessuno, anzi li trattavamo molto bene, ci presero molto amore, che adesso non ce li possiamo più togliere dal cortile. Quando cominciammo noi a fare le scuole, i giovanetti, attratti dalla novità della cosa, vennero più presto del solito; ed udendo il Direttore, che parlava loro di giuochi, di passeggiate, e di altri di-

vertimenti, se gli affezionarono in modo straordinario. Fin dalle prime ore della mattina venivano alla scuola. Prima furono 70, poi quasi 100; cioè quanti ce ne possono stare. Quella degli adulti è quasi altrettanto numerosa. Il buon Signore, per i meriti del nostro caro padre D. Bosco, ci benedice sempre in tutto. Vorrei dirvi tante altre cose, però vengo adesso dalla Messa, e i giovani dal cortile già mi rompono le orecchie colle loro grida, nessuno li assiste. Bisogna quindi che faccia presto, perchè non si prendano a pugni, o facciano ben peggio. »

Qui ci vorrebbe la bell'anima di D. Paseri, per tessere la storia di questi primi giorni, in cui egli col Ch. Rammello si accinsero alla riforma di quei giovani.

Il catechismo fu di tutti i giorni, e, secondo il sistema di D. Bosco, con la comodità di confessarsi ogni giorno. Quotidianamente, per un mese, si fecero prime confessioni. Si chiusero i nascondigli, si offrì comodità di passare tutto il giorno in collegio, perchè non andassero vagando per le strade: e per

amenizzare l' Oratorio festivo, si disposero lotterie, e per due volte si ottenne che ci andasse la banda di san Carlo. Era quindi un entusiasmo generale fra i giovani; e senza sforzo nessuno, si convertì quel collegio in un vero giardino di virtù. Furono settanta prime Comunioni, che si prepararono per il primo di novembre. D. Costamagna andò a dettare per tre giorni gli esercizi a quei giovani, e restò tanto ammirato della loro pietà, della compostezza nella chiesa, dell'attenzione nel pregare, che non poteva finir dal dire, che i giovani di S. Caterina parevano di altra schiatta. L'attività ed il zelo del Ch. Ramello, con quello del Paseri, avevano operato questo prodigioso cambiamento! Qui mi cade bene a proposito di dire che causa di un esito così sorprendente fu la carità reciproca, che univa insieme questi due buoni salesiani. Si sarebbero potuti chiamare due fratelli, l'uno si sarebbe detto Davide, l'altro era tutto Gionata. Avevano uno stesso spirito, uno stesso fine, un solo pensiero, in ogni loro azione, « salvare quelle anime, che Iddio aveva loro confidate. » Uno lodava l'altro, e

ambidue ringraziavano il Signore d'averglielo dato per Direttore e compagno: reciprocamente si servivano in tutto: si moderavano l'un l'altro nelle fatiche, non sapendo moderare se stessi. Mentre pareva che tutto andasse bene, e che Dio li avesse chiamati a stare insieme per la salute di tanti giovanetti, il Signore li volle visitare con alcune tribolazioni. Dopo un anno e più che erano a S. Caterina, alla metà di ottobre del 1886, sì per le fatiche, e più forse per l'umidità della casa e le correnti d'aria, tutti e due contrassero la tosse. Allora il buon Paseri, per carità verso l'amico, riferì subito al Superiore la sua infermità, ed ottenne che tosto gli fosse tolta gran parte del lavoro. Ma il buon Ramello alla sua volta si lagnava perchè il Paseri si trovava peggio di lui. Fu quindi una lodevole gara di nascondere i proprii mali per aiutare il compagno. Quando poi cadde infermo D. Paseri, si vide un bel quadro di amor fraterno. Il ch. Ramello di giorno e di notte voleva assisterlo, e quantunque gli si fosse dato un coadiutore a quest'uopo, tuttavia non gli sembrava mai sufficiente la diligenza,

che egli poneva in assistere il caro infermo. Aveva destinato vari giovani, che a due a due stessero al fianco dell'ammalato, mentre egli attendeva alla scuola od alla sacrestia, e lo avvisassero di tutto ciò che potesse aver bisogno. Persino i più bassi uffizi dell'infermiere li compiva colla maggior disinvoltura ed amabilità. Siccome poi il zelante D. Paseri, nel confessare tanti giovani, sdrusciti ed abbandonati, nei giorni che precedettero la sua infermità, si era caricato di schifosi insetti, così quando il pietoso infermiere se ne accorse, con acqua tiepida gli andò lavando il capo, pettinandolo con quella amabile carità, che appena può avere una madre col suo piccolo figliuolo. Quando alla fine i superiori richiamarono a S. Carlo il povero ammalato, che dopo breve malattia morì (1) (2 novembre 1886), il Ch. Rammello divenne il sostegno di quella casa; il *P. Francisco*, come essi lo chiamavano e ricordano tuttavia, ne diventò il vero Direttore. Non poté nascondere il gran

(1) Di questo buon Missionario abbiamo pronta una bella relazione, che con l'aiuto del Signore speriamo presto pubblicare.

dolore, che provò l'anima sua, alla morte immatura del suo Direttore, D. Paseri, e trovò un solo conforto ricordando le belle virtù che aveva praticate, il gran zelo avuto per la causa del Signore, e la pena che con lui tutti provavano per quella perdita. Veniva intanto la festa patronale di S. Caterina, ed egli volle celebrarla sontuosa quanto più gli era possibile. Anzi gli parve una provvidenza speciale, l'aver potuto ottenere, che l'Arcivescovo di Buenos-Aires, Mons. Federico Aneyros, che ci ama qual padre, ne tesse il panegirico. La musica fu assai grandiosa, ed alla sera da' suoi allievi si rappresentò con bell'affetto il dramma *La Vocazione di S. Luigi*. Ora questa providenziale coincidenza di tal festa col terzo centenario della Vocazione di S. Luigi, faceva ricordare al nostro fervoroso salesiano il noviziato fatto a S. Benigno, con la casa di S. Luigi in Chieri ereditata da D. Bosco; e ne' suoi poetici discorsi, faceva travedere la speranza, che un giorno, la casa di S. Caterina sarebbe stata semenzaio di vocazioni. E d'accordo co' suoi superiori, inaugurò in quel dì la Compagnia di S. Luigi fra

quei giovani, avendone preparato un bel numero per formare *il piccolo clero*, che figurò per la prima volta, nella chiesa di S. Caterina, alla presenza dell' Arcivescovo e di tanti altri degni Ecclesiastici. I quali, accettando in quel dì il frugale convito loro ammannito, non finivano di lodare il contegno religioso e modesto di quei giovanetti, le numerose loro Comunioni, le belle funzioni fatte, e tutti gli sguardi, con parole di ammirazione, si dirigevano al pio Ch. Ramello, come causa principale di sì straordinari progressi di quella casa. Tutto prometteva il più lieto avvenire, ma il demonio, nemico di ogni bene, non poteva vedere senza invidia quanto si faceva a S. Caterina, e non sarebbe più stato lui, se non avesse cercato ogni mezzo per opporsi. Abbiamo già narrato come questa fondazione fu difficile, e non ci fu casa in America, così combattuta dal demonio, come quella di S. Caterina: le trattative durarono per un anno e mezzo, ed il progetto era rimasto come sepolto. Appena aperta vuole una vittima; ed ecco viene ammalato e muore il Direttore D. Paseri. Fatta la festa di S. Caterina,

con tanta soddisfazione di tutti, seguiva l'adorazione del SS. Sacramento in forma di quarant'ore. Era la prima volta, che i nostri giovanetti prendevano parte a quella divota funzione. L'Oratorio nostro era in festa perchè il Signore era in mezzo di loro per arricchirli di favori celesti. I vicini chiamati da tanta divozione alla visita erano molto più numerosi del solito. Tutto era santa allegrezza, tutto tripudio... quando in mezzo a quel sacro silenzio dell'adorazione si sentì all'improvviso una forte detonazione. Dapprima parve cosa innocente, un colpo di gioia... ma ben presto si scoprì con orrore, che vicino a noi, anzi sopra l'orchestra, un infelice giovane, alla vigilia delle sue nozze, salito nell'orchestra, si era ucciso, restando colà in pieno giorno e con tanto scandalo dei fedeli profanata la chiesa. Mons. Arcivescovo venne dello stesso giorno a riconciliarla. Nè qui ancora ebbero termine le noie. Imperocchè perfino di notte pareva sentirsi molte volte strepiti misteriosi ed inspiegabili, che diedero motivo a credere, che il demonio scacciato di là e vinto in tante maniere, schiamazzasse per im-

paurire i nuovi abitanti. Perciò il buon Chierico, con gli altri Superiori, mentre attendevano più che mai fedelmente ai proprii doveri, pregavano Dio che non li abbandonasse in quei dolorosi momenti.

### CAPO XIII.

*Sua attività. — È invitato per la Patagonia; ma cade ammalato. — Parte da S. Caterina, ritorna a S. Carlo. — Sua rassegnazione.*

Come S. Paolo, scrivendo al suo caro Timoteo, gli dà le norme più minute per la sua salute spirituale ed anche corporale, così ci voleva tutta l'industria dei superiori, per regolare lo zelo ardentissimo del Ch. Ramello. Ora se l'ubbidienza bastava molte volte a frenarlo nelle sue imprese, ed a moderarlo nel suo sistema di vita; sovente per l'energia della sua volontà, e per le molte faccende, in cui la sua attività straordinaria lo metteva, dimenticava le ne-

cessarie cure della salute. Pareva che non potesse star seduto un momento a tavola, voleva servire tutti, dividere persino con altri la sua porzione: poi voleva lavare i piatti ed i bicchieri, forbire le forchette, apparecchiare e togliere la mensa, leggere a tavola ecc. Così pure avrebbe voluto suonar l'*Armonium* nella Cappella, insegnar il francese ai più adulti, poi il disegno. Ma per tante cose bisognava rubare il tempo al sonno ed alla ricreazione. E come questi lavori a lui parevano necessari, così li andava riunendo in tal modo, che, quando se ne impediva uno, senza avvedersene, ne intraprendeva un altro.

Per questo lavoro eccessivo, ma forse più ancora per le pene sofferte al letto del suo Direttore, D. Paseri, si risvegliò di nuovo la tosse, da cui già era stato molestato qualche tempo prima. Perciò i suoi superiori, nell'ottobre del 1886, pensarono di fargli respirare un'aria più confacente alla sua salute, e godere un po' di riposo, per ristorarlo delle fatiche sostenute. Quando conobbe, che così era stabilito, domandò solo, in via di grazia, di potere ancor prendere parte ai prepa-

rativi della solennità di s. Caterina, tanto da lui aspettata. Da parte sua promise di non affannarsi, di non vociferare, anzi di usare di rimedii prescritti dai medici, de' quali fin allora aveva provato estrema ripugnanza, e confidando soverchiamente nella sua complessione robusta, sempre li aveva ruscusati. Gli parve perciò una grazia segnalata di poter disporre i giovanetti della 1<sup>a</sup> comunione: preparare il piccolo clero: adornare la Chiesa, facendo tutto con tal animo, che non lasciava apparire il logorarsi, che faceva la sua salute. Quel giorno di s. Caterina fu per lui una festa di paradiso. Quei di S. Carlo erano di nuovo venuti ad aiutarlo, ed a rallegrarlo con la loro musica. Ei si consolava di vedere che il numero dei giovanetti era cresciuto quasi del doppio, e che tutti erano pieni di religione, dando così le più belle speranze. Ma fu anche l'ultimo giorno, in cui il pio Francesco rimase a s. Caterina. I confratelli ed i superiori di s. Carlo, che avevano preso parte alle funzioni solenni, si avvidero per il frequente tossire, e per la mancanza di appetito, che conveniva che ei si met-

tesse in assoluto riposo. Perciò alla mattina seguente fu richiamato immediatamente da s. Catarina, per un consiglio dei medici, che giudicarono l'aria della città della *Plata* più confacente al suo stomaco, e colà fu inviato. Nel partirsi da s. Caterina, soffrì molto nel suo cuore, e quantunque desse grand' esempio di docilità, tuttavia si riconobbe la gran violenza che si faceva. Alla Plata non migliorò punto, anzi sembrava che andasse peggiorando. Convenne perciò richiamarlo a S. Carlo, e metterlo in mano di due buoni medici e di un infermiere abile e caritatevole. Si narrò più volte in queste pagine del desiderio che aveva della Patagonia. Qui lo aspettava una notizia, che gli rese più meritoria la croce dei patimenti. Nel gennaio del 1887, Mons. Cagliero trovavasi nel centro del deserto della Patagonia con i Sacc. D. Milanesio, D. Panaro ed il catechista Zanchetta. Dopo una lunga e faticosa missione, data alla tribù di Saye Hueque, nella quale s'intrattenne e battezzava più di 1400 *Indii*, vedendo crescere sempre più il bisogno di aiuto e di personale, Monsignore scriveva a

Buenos-Aires, perchè gli si mandasse il Ch. Ramello, sapendo quanto sarebbe stata opportuna l'opera sua piena di zelo, di carità e santo ardore. Quando conobbe egli la pia intenzione di Monsignore, pianse di consolazione, e poi considerando la misera condizione, in cui si trovava, esclamò rassegnato: « Povero me, invalido a 20 anni!

Volle che si ringraziasse Monsignore della sua bontà, e che gli si promettesse, che appena ristabilito, sarebbe subito andato con lui, in mezzo a' suoi cari Patagoni. Intanto ritornato a S. Carlo in Buenos-Aires, parve contentarsi di tal cambiamento, perchè la sua vita e salute era per così dire il trovarsi in mezzo ai giovani. Non essendo perciò obbligato al letto, si sedeva le lunghe ore in un angolo del cortile per vedere i giovani ricrearsi: rideva con essi, e si compiaceva di udirli a parlare, dicendo loro sempre qualche buona parola. Le sue conversazioni erano sempre di cose spettanti la vita religiosa e la nostra Pia Società. Se gli si voleva far piacere, bisognava dirgli qualche cosa di Torino, di D. Bosco o della Patagonia o della

terra del Fuoco. Siccome la celletta, che gli si era fatta a proposito, restava nel mezzo dei novizi, così godeva molto di vedere giocare, attorno a sè, le prime speranze nostre d'America. Usciva egli stesso, finchè poteva, a giocare alle bocce, o almeno a vedere. Si vedeva con loro sotto il pergolato, e così soavizzava le sue pene, offrendole pel bene di quel noviziato, che parve, il Signore abbia voluto che egli tornasse ad edificare co' suoi esempi. E sovente esprimeva il volontario sacrificio della sua vita al Signore; e disse più volte, che si offeriva pel bene della gioventù, pel bene de' nostri novizi, per la vita di D. Bosco. Quando arrivò la notizia del pericolo della vita incorso da Mons. Cagliero, e si lesse la lettera che ne annunciava l'infortunio, presso le Cordigliere del Chili, proprio nella sua camera, lo si vide tutto intenerito, e rinnovò il sacrificio della sua vita per quella di Monsignore. Quando poi, salvo per grazia di Maria Ausiliatrice e ristabilito, dopo tre mesi di convalescenza, giunse Monsignore in Buenos-Aires, trovandosi il buon Chierico in letto, perchè assai prostrato di forze,

non fu potuto trattenere dall'alzarsi ed andargli all'incontro a baciargli la mano. Monsignore vedendolo così prostrato di forze, lo abbracciò caramente nel Signore; e come per confortarlo, « Fatti coraggio, gli disse, nella Patagonia vi sono molti giovanetti Indii che ti aspettano! » Sorrise di lieta speranza, e sollevando gli occhi al cielo, rispose: « Oh faccia il Signore secondo la sua parola! »

Durante questa sua infermità fu anche sorpreso da un grave timore, e ci volle la carità industriosa de' suoi superiori, per rimetterlo in pace con la sua coscienza. Diceva perciò al suo superiore: « Forse non operai secondo lo spirito della santa regola, trascurando la mia salute. Eppure io credeva di potere, nè pensai di offendere l'ubbidienza, col tentare di spendere un po' di sonno e di sollievo, in favore di quei giovanetti. » Aggiungeva poi: « Sono tranquillo, almeno, perchè la mia salute non l'ho spesa male; ma lo feci per aiutare quei poveri giovani. » Anzi qui gli si svegliava nel cuore quello stesso zelo, col pensare il bene che si sarebbe potuto fare, ed avrebbe voluto tornare al lavoro, sola-

mente al sentire un piccolo miglioramento. Tornando i soliti timori, fu consolato col dirgli che li stimasse come tentazioni del demonio, e li dispregiasse, perchè anche S. Luigi, nella sua ultima infermità, ebbe il dubbio di aver ecceduto nelle penitenze, quantunque con buon fine, e senza conoscerlo, cosicchè fu vero eccesso di virtù e non colpa.

Voleva fare tutte le pratiche di pietà in comune, e quantunque la sua tosse ostinata facesse pena a tutti, specialmente alle persone esterne, tuttavia egli chiese, con tanta pietà, che non gli si togliesse questa consolazione, che si lasciò andare nel coretto attiguo alla sacrestia. Frequentava i SS. Sacramenti, con la stessa assiduità, che a piena salute; nè poteva restarsi al letto tranquillo, se non gli si dava questo permesso. La sua ubbidienza però accompagnava sempre la pietà.

Un giorno di festa fu visto giungere alla messa al *Gloria*. Siccome poi rimaneva ad altra messa, che uscì di seguito, e doveva essere con predica al Vangelo, il superiore l'avvisò, che pel suo stato di salute, quella messa prima era

sufficiente. Gli rispose, che era stato molto distratto, e temeva di non aver soddisfatto all'obbligo. Avendogli replicato che andasse pure tranquillo, si arrese. Però alla sera stessa chiamò il superiore per dirgli, che non era più stato tranquillo, perchè gli *aveva resistito*.

Un altro giorno, che fu visitato da un altro superiore, fu trovato assai afflitto; e richiedendolo della causa, rispose asciugandosi le lacrime: «Mi vien da piangere, perchè da qualche giorno vivo proprio come un turco: non posso più dire tutte le preghiere della mattina e della sera. Le comincio due e tre volte, e poi non le posso finire. » Lo lasciò consolato col dirgli, che, in questi casi, i nostri superiori ci consigliano a dire giaculatorie frequenti, e null'altro. Allora ripigliando la consueta ilarità, perchè anche infermo fu costantemente allegro e sereno, ne andò ripetendo alcune a Gesù ed a Maria, e poi soggiunse: « Oh di queste ne vado dicendo sempre, ma è così poca cosa! »

Intanto a Torino si seppe lo stato doloroso di salute del caro Francesco, e si cercò il modo di richiamarlo in patria, caso mai l'aria nativa avesse po-

tuto ridonargli quel vigore, che come una lampada si andava spegnendo. Anche i suoi parenti, non volendo in questo caso, che D. Bosco avesse a sostenere le spese del viaggio, si erano generosamente offerti di farle essi stessi. Allora fu rimessa la causa nelle mani dei medici, i quali, fatto consulto, giudicarono, che la malattia era troppo inoltrata, con grave pericolo di soccombere ai primi giorni di viaggio. Anzi i medici dicevano, che nessun vapore l'avrebbe ammesso, per la malattia della tosse. Senza poterglisi indicare i motivi de' medici, gli esposero il loro parere; ed il buon religioso rispose all'istante: « Ah ! giammai non vorrei mettermi in pericolo di morire, senza l'assistenza de' miei confratelli e superiori. E chi mi darebbe la S. Comunione per viaggio, se venissi a star peggio ? Ho desiderato di morir in America, di morire in mezzo a' miei poveri giovanetti, e devo ringraziar Dio che mi ha esaudito ! » Con questo cessò in lui ogni pensiero di miglioramento, e tutti i suoi conti furono proprio di disporsi a ben morire.

## CAPO XIV.

*Sua ultima malattia e preziosa morte.*

Qui avremmo bisogno di raccoglierci un poco, per dire con quiete, degli ultimi giorni della malattia di questo buon missionario, che pareva anzi tempo morire, generosa vittima del suo dovere; ed invece il cuore addolorato vorrebbe correre presto alla fine. Eravamo ai primi di aprile, e vedendo i suoi confratelli lavorare con zelo, si lamentava con se stesso di non poter più essere che di impaccio. Ad un Superiore disse un giorno: « Perchè, padre, con tanto da fare che c'è, il Signore mi tiene a letto? » Gli fu risposto: « Oh non lo sai? Perchè il Signore non ha bisogno di noi. Ora vuole che abbiamo in casa un ammalato, e tanto più gravemente quanto più l'amavamo, perchè tutti ne portiamo pazienza. Avete inteso, mio caro Francesco? Dio vuole, che abbiate a servirlo con la vostra rassegnazione. È questa proprio la croce che il buon Dio vi ha

dato.» « Ebbene, soggiunge il pio ammalato: ed io la porterò come Dio vuole; si come Dio vuole !...» Così dicendo, e con la solita sua piacevolezza, aspettava il dì del Signore. Erano i primi di aprile del 1887, quando fu stabilito, che egli non si movesse più per l'Europa, e fino ai primi di giugno, non fu che una continua preparazione alla morte. Ancorchè la sua vita fosse sempre stata assai virtuosa, ed avesse più volte fatta la confessione generale ed annuale, e fosse stato esemplarissimo nell'esercizio della buona morte; tuttavia manifestò che sentiva l'ispirazione di fare un' altra confessione generale. Ne trattò col suo superiore, ed in varie volte, per alquanti giorni, volle dare una ripassata a tutta la sua vita. Quelli poi, che lo visitavano, si avvidero di una inalterabile pace e serenità, un continuo parlare di Dio, della Congregazione, della sua fortuna di esser religioso, per aver tempo da prepararsi a ben morire. La sua anima pareva s'accostasse giorno per giorno al cielo, e si andava licenziando per così dire da questa terra. Egli stesso poi, sentendosi mancare, domandò la s. comunione per

Viatico. Non si può esprimere, con quali parole e sospiri, egli vi si preparò.

Alla vigilia di S. Giovanni B., tutto ad un tratto, cominciò a chiedere, che l'infermiere gli facesse la carità di prepararlo, per l'estrema Unzione. « Facciano presto, diceva, presto, perchè temo non aver tempo. Mi diano l'Olio Santo finchè capisco bene. » Si fece tutto com'egli desiderava. Così mentre in casa si preparava la festa per l'onomastico di Monsignor Cagliero, quella festa doveva cominciare col disporre un'anima santa alla festa del Paradiso. Chi diceva: Ramello vuol vedere dal Paradiso la festa dei tre Giovanni, che egli ha amato e seguito tanto in vita: D. Bosco, Mons. Cagliero, e la buona anima di D. Paseri. Altri diceva: Scommetto, che il nostro caro Ramello, se la sta intendendo con D. Paseri perchè domani gli paghi la festa. Il fatto fu, che dopo ricevuto la S. Unzione, circondato dai suoi confratelli, chierici, laici e novizi, rispondendo a tutte quelle belle preghiere, e facendo e ripetendo continui atti di umiltà e di amore, si sentì tranquillo. Passò assai sollevato il giorno di s. Giovanni; e dopo ma-

nifestò un gran desiderio di morire: a tutti domandava, che pregassero perchè il Signore gli desse pazienza. In mezzo ai suoi mali ripeteva sempre: « Che fortuna morire nella Congregazione. Povero me, se mi fossi messo in viaggio! Ringrazio il Signore, che mi dà tempo a prepararmi. »

Monsignor Cagliero, che di quei giorni si trovava in Buenos-Aires, e proprio vicino di abitazione alla casa di S. Carlo, tutti i giorni lo visitava e lo rallegrava, raccontandogli delle lunghe missioni fatte nella Patagonia e delle tribù battezzate. Il 25 giugno però vedendolo molto grave passò un buon tratto della notte vicino all'infermo, animandolo a tutto soffrire per amore di Gesù, ed a mettersi tutto nelle sue santissime mani. Avendo però paura di perdere la pazienza, diceva: « Ma stanotte come faremo a passarla? Su via, Monsignore, mi dia la benedizione di Maria Ausiliatrice. » Monsignore gliela diede, e poi gli fece recitare varie giaculatorie a Gesù e Maria: e senti che dolcemente disse: Adesso sono tranquillo. Verso mezzanotte; sorpreso più fieramente dal male, parve proprio

vicino a morire. Assistito dal suo superiore, che gli diede la benedizione in *Articulo mortis*, egli parlava chiaramente ed intendeva tutto. Pareva non si saziasse di baciare il Crocifisso ed il S. Rosario. Le più belle giaculatorie e massime in latino, o spagnuolo ed italiano, le intrecciava come litanie, e le pronunciava con grande enfasi: Oh Gesù! abbiate pietà di un misero peccatore! Breve il patire ma eterno il godere. *Veni, Domine, et noli tardare!* Gesù mio, misericordia; Maria, *Auxilium Christianorum*, ora pro me.

Rivolto poi al superiore, disse: « Scriverà a' miei parenti la mia morte, ma con prudenza, sa, con prudenza! Ma specialmente a mia madre, che si consoli dei sacrifici, che ha fatti per me! » E qui piangendo disse: « Povera madre! Che che... Felice madre che si acquistò tanti meriti presso Dio. » Poi si mise ad esclamare: « Patria, Patria... Mio bel Paradiso! » Rin cresceva che si stancasse con queste esclamazioni, ma parevano come un bisogno del suo cuore, e non si osava dirgli di tacere.

Poi disse: « Avrò da stare molto in

Purgatorio? » « Non vedi, risposegli il direttore, che il Signore te lo fa fare qui? Anzi penso che non ci andrai. » « Ah! esclamò, davvero che sarebbe bello andar dritto in Paradiso! » Poi volgendosi al quadro di Maria, che gli stava in faccia, disse con vivacità: « Madre mia, Maria, non sentite che il mio Direttore dice che son preparato? Venite dunque, prendetemi. » Qui sorpreso da tre svenimenti, si credette proprio di perderlo, ma poi ritornando in sè, con santa gioivialità ci diceva: « Sperava che Gesù mi venisse a prendere, e sono ancor vivo! » E volgendosi al superiore gli disse. « Padre, mi dica dunque quando è tempo di partirmene pel Cielo? » « Figlio mio, abbi pazienza. Non ti piacerebbe morire alle tre, ora in cui spirò Gesù dalla Croce. » « Sì, sì: ma quanto manca ancora? »

Qui si ricordò, che aveva accettato in prestito la berretta di un suo compagno, e volle darne conto al prefetto, perchè così, diceva, prescrive la regola.

Dopo chiese se le tre erano passate: e gli fu detto di sì, ma che si consolasse, perchè Gesù l'avrebbe fatto salire

al cielo nell'ora della sua risurrezione. Era sempre in sè e tra preghiere ed affanni di morte. Alle 5 <sup>1</sup>/<sub>2</sub> suonando l'*Ave Maria* della domenica, si recitò l'*Angelus*, e l'infermo mostrò ancora d'intendere, ripeté ancora Gesù, ed all'ora in cui suonava la prima messa, alle 6 <sup>1</sup>/<sub>2</sub> quando i nostri giovani del collegio entravano in chiesa ad ascoltarla, rese la sua bell'anima a Dio, e così placidamente che restarono per qualche tempo incerti se ancor vivesse. Era proprio spirato nel bacio del Signore nel dì 26 giugno 1887. Chi ce ne scrisse di là, finisce con queste parole: « Ecco una morte santa di un religioso che visse santamente. » Non abbiamo nulla a dire di più, nulla a togliere. Fu una morte preziosa davanti a Dio ed invidiabile presso gli uomini.



## CAPO XV.

*Suoi funerali. — Conclusione.*

Come posa soavemente nell'erba un fiore, che il turbine passando svelse dal suo vaso, così tranquillo stava quasi come assopito, in un placido sonno, il giovane ch. Francesco Ramello. La notizia della sua morte, fu subito comunicata ai giovani delle due case, e fu come quella della persona più cara. Parvero inconsolabili specialmente quelli di S. Caterina, che avevano tanto pregato per riaverlo fra loro; ed avevano sempre sperato, che il Signore si sarebbe impietosito ai gemiti ed alle loro lacrime. Era immenso l'affetto che gli portavano. Essi pregarono, e piansero come ad una disgrazia, che superava ogni altra, che loro potesse capitare. Anche quei di S. Carlo fecero subito divoti suffragi per l'anima sua. Che comunioni devote fecero quella mattina! Tutti pregavano per colui, che dicevano il loro *Padre Francisco*, e che anche a noi suona sì soave all'orecchio! Tutta quella domenica fu

un accorrere di giovani a pregare, intorno al suo letto di morte. Pareva loro che dormisse, tanto la morte pareva rispettasse quel virtuoso missionario. « Ora già prega per noi, ripetevano: In Paradiso ha finito di penare; come ha sofferto, poveretto. Come ci voleva bene!» Alla sera poi lo circondarono a turno per turno le varie Compagnie di s. Luigi e di s. Giuseppe, e pregando con i confratelli. Il lunedì si fece un devoto funerale, e si cantò Messa *praesenti cadavere*. Poi tutti i giovani vollero accompagnare al Campo Santo di S. José de flores dove si ha un diritto di sepoltura. Era un giorno piovoso; e fu gran sacrificio, ma dolce per quei giovanetti, che tanto amavano il buon Chierico. Lungo il cammino di ben quattro Kilometri tessavano il suo elogio; e quando giunsero, si portò nel luogo della sepoltura il feretro da tre sacerdoti e dal nostro D. Fagnano, che dalla terra del Fuoco e dal Chili, ritornava a Buenos-Aires, accompagnando convalescente il nostro amato Mons. Cagliero. Si benedisse la fossa, che era la prima in quel nuovo cimitero, e calatevi le care spoglie del

nostro amato defunto, i giovani, dopo aver pregato anche un' altra volta per quell' anima benedetta, ottennero di poter ricoprire con le loro mani quella fossa, riputando una gloria il fare quest'ultimo uffizio verso chi aveva sacrificato quello stesso corpo, per la religiosa e morale loro educazione.

In S. Caterina si fecero pure pietosi suffragi, ne mai potrà cancellarsi il nome del Chierico Ramello dalla memoria e dal cuore de' suoi confratelli ed allievi.

Nella vita del giovanetto Magone Michele si legge, del costume, che aveva il popolo Ebreo, di prendere una manata di quella terra, che copriva un caro e virtuoso estinto, e poi gettandola dietro alle spalle, mormoravasi, che da quella terra sorgessero tanti altri ad imitarne le virtù ed a ricopiarne le gloriose azioni. Questo medesimo pensiero me lo ricordò l'atto pietoso di quei giovanetti, che essi stessi vollero ricomporre in pace le membra di colui, che sì li aveva amati in vita, e che saranno così luminose al di della grande ricompensa.

Ond'io mi prostro col pensiero a quella

tomba, non più dimenticabile, e pieno di ammirazione, e già non più giovane, invoco sopra di me, invoco sopra a quanti egli edificò col suo zelo, con la sua carità, col suo sacrificio, quel medesimo fervore e santo entusiasmo, che lo aiutò giovanetto a lasciare quant'aveva di più caro sulla terra, e ve lo tenne forte e costante per salvare le anime ricomperate col sangue del suo Signore.

Quando giunse in Europa la notizia della morte del buon Chierico, tutti ne furono costernati. Sapendo, come i parenti avrebbero avuto bisogno in questa occasione di parole di conforto e di rassegnazione, per il gran sacrificio fatto del diletto loro figlio, così volle D. Bosco medesimo con espressioni degne del suo cuore, darne il doloroso annunzio. Esse sono del seguente tenore:

« Il carissimo Ch. Ramello France-  
 » sco, l'ottimo vostro figlio e fratello,  
 » missionario salesiano, non è più; egli  
 » è già fra gli angeli del Paradiso. As-  
 » sistito da Mons. Cagliero e dagli altri  
 » suoi confratelli egli spirava in Alma-  
 » gro il 26 giugno 1887, lieto e sorri-  
 » dente, ripetendo con s. Luigi: *Lae*

» *tantes imus*. La sua morte fu il vero  
» passaggio del giusto: morì qual visse:  
» puro, santo, intemerato e pio, model-  
» lando la sua morte, come modellò la  
» sua vita sulle orme di s. Luigi. »

Questo elogio, che nella sua semplicità dice in breve quanto si può dire della vita zelante e virtuosa del ch. Francesco Ramello, crediamo che possa chiudere assai bene, e meglio di qualunque sia altra osservazione, la presente relazione. Dio faccia che sia di qualche vantaggio a quanti la leggeranno, come fu di edificazione nostra e ad esempio e conforto delle nostre missioni, che possono sperare di avere in cielo validi intercessori per le sante loro fatiche.



---

Visto per la Revisione ecclesiastica  
S. Benigno Canavese, 9 Novembre 1888  
*Teol. BENONE Delegato.*

# INDICE



|   |      |    |
|---|------|----|
| DEDICA . . . . .  | pag. | 3  |
| CAPO I. <i>Patria, educazione e<br/>primi anni di Francesco</i> »   |      | 9  |
| — II. <i>Fa la prima comunione.<br/>— Domanda di andare a<br/>studii. — Un cuore contento</i>   |      | 14 |
| — III. <i>Sua vita di studii. — Am-<br/>mala gravemente d'occhi. —<br/>Una visita in Torino al San-<br/>tuario di Maria Ausiliatrice<br/>— Si decide di farsi mis-<br/>sionario</i> . . . . . » |      | 21 |
| — IV. <i>Ritorna in Asti. — Si de-<br/>cide di venire con D. Bosco.<br/>— Sua prima relazione con<br/>l'Oratorio</i> . . . . . »  |      | 28 |
| — V. <i>Prime battaglie. — Va di<br/>nuovo in Seminario. — Chi<br/>dura vince.</i> . . . . . »  |      | 36 |

- CAPO VI. *A Torino e poi alla casa di S. Benigno. — La notte del S. Natale. — Vita che egli vi mena. — Pratiche di pietà . . . . . pag. 47*
- VII. *Suoi progressi nella virtù. — Pratiche speciali. — Sue tentazioni. — Belle vittorie. . . . . » 54*
- VIII. *D. Bosco a S. Benigno. — Le vacanze a Lanzo. — D. Costamagna. — La professione religiosa. — Domanda di andare in America . . . . . » 68*
- IX. *Le missioni della Patagonia. — Francesco va alla casa paterna. — Monsignor Cagliero Vescovo Titolare di Magida. — Funzione per la partenza. — Lettera a' suoi parenti . . . . . » 81*
- X. *Per viaggio. — In alto mare. — Una pesca miracolosa. — La Cresima — La predica di Mons. Cagliero — Si passa la linea. — Arrivo in America . . . . . » 95*

- CAPO XI. *Le prime prove. — L'idea di Don Bosco. — Maestro e sacrestano . pag. 114*
- XII. *Le scuole di S. Caterina V. e M. — La casa del disordine. — Due buoni amici. — Meravigliosi effetti del loro zelo. — Malattia e morte di D. Paseri. — La festa di S. Caterina » 122*
- XIII. *Sua attività. — È invitato per la Patagonia; ma cade ammalato. — Parte da S. Caterina, ritorna a S. Carlos. — Sua rassegna-zione . . . . » 134*
- XIV. *Sua ultima malattia e preziosa morte . . . » 144*
- XV. *Suoi funerali. — Conclusione . . . . » 151*



